LE FORTVNE
DI
RODOPE, E DAMIRA

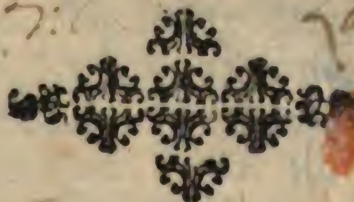
DRAMA MVSICALE

DI AVRELIO AVRELI

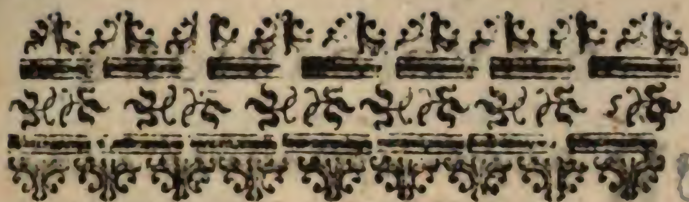
Dedicato

All' Illustrissimo Signor

D. ENRIQVEZ D'AVOLA
PONZE DE LEON,
Caualiero dell' Ord. di S. Giacomo,
Capitan de la Guardia Alemana
di Sua Eccellenza, &c.



In Nap. Per Lodouico Caua.
Con licenza de Superiori.



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

SArebbe gran mancamento non riconoſcere il Padrone col tributo douuto al noſtro vaſſallaggio; è vero, che le noſtre forze hanno grandiſſima ſproportione co i meriti di V.S. Illuſtriſs. ad ogni modo la grandezza dell'animo ſuo ſaprà aggradire l'humilta con la quale le dedichiamo la preſente opera. Siamo in vn mare tanto tempeſtoſo, che non potiamo condurci in Porto, ſe non con l'Aurora della ſua gratia, e protettione, ſe queſta non ci ſpira più che fauoreuole, è certo il naufraggio; Corre per obligo ad ogni gran Signore protegere i ſuoi ſeruitori; La ſupplichiamo dunque di non abandonarci, mentre è noto à tutto il mondo l'eſſer noi

Di V.S. Illuſtriſſima.

Humiliſs. e deuotiſs. Seruitori.

Gli Armonici.

DILVCIDATIONE

Rodope fù la più accorta, e famosa Corteggiana, che a' suoi tempi auesse l'Egitto. Mentre ella vn giorno lauauasi dentro vna fonte, fulle da vn' Aquila innolata trà gli artigli vna calza. Volò l'Aquila soura la Piazza di Menfi, doue giunta lasciò cadere la calza in seno del Re, che in quel punto daua al Popolo di Menfi le Leggi. Stupitosi il Re di tale accidente, fece diligentemente cercare di cui fusse quella calza, e trouato, che ell' era di Rodope, non appena la vidde, che restò dal suo bello infiammato.

Questo si hà dall' Istoria di Polidoro, Virgilio, Erotodo, Strabone, & altri Autori. Per tessere adunque il DRAMA si finge.

Che Creonte (così nominato l'Egizio Re innamorato di Rodope) fusse ammogliato in Damira Principessa di Lidia, quale accortasi degli ardori nouelli del Marito, procurasse con le preghiere; e col pianto d'ammorzar nel seno dell' amato Consorte quelle fiamme,

me, che minacciauano ruinoſi incendij al ſuo cuore: Ma Creonte allettato più che mai dalle accortezze di Rodope, e depoſto l'affetto della Regina ſua moglie, ſtabilì di voler priuarſi di queſta, per poter più ageuolmente goder gli ampleſsi di quella.

Finſe vn giorno con Damira di voler ſeco andar deliziando in picciola barca per l'acque del Nilo. Fù la prima Damira d'imbarcarſi, e quando credeua eſſere da Creonte ſeguita, d'improuiſo ſi vide allontanata da riua, priua di nocchiero, che regolaſſe la barca, quale portato dalla rapidezza del fiume ad vrtare in vn ſaſſo, tutta s'infranſe, onde l'infelice Regina fù di lontano veduta a ſcorrer fluttuante per l'acque.

Finſe Creonte con le lagrime ſu gli occhi di deplorare il caſo funeſto occorſo a Damira (benche egli inuentor fuſſe ſtato di ſtratagemma sì crudo) e credendola morta, e ſepolta dentro i gorghi voraci del Nilo, fatti in Menfi celebrare i di lei funerali introduſſe Rodope in Corte, dandoſi lieto a fruir quel bel-

bello, che ſolo poſſedere credeua, mentre ella come Dama ſagace proueduto s'auea di più d'vn' Amante dentro la Reggia. Damira in tanto auuedutaſi dell' inganno del Re ſuo marito, prima che'l picciol legno vrtaſſe nel ſaſſo, ſgrauataſi ad un tratto delle veſte Reali, al romperſi di quello gettoſſi in farſetro nel Nilo, e ſecondando la rapidezza del fiume, procurò coraggioſa natante di portarſi a riua. Fu ſoccorſa alle ſponde del fiume da Bato Villano, che iui a caſo peſcaua, e condotto dentro ruſtico albergo fu dalla vecchia Nerina Moglie di Bato ſouuenuta di vn'abito di Paſtorella all'vſo d'Egitto. Ricercata Damira de'ſuoi caſi da Bato, ſi finſe Fidalba pouera Villanella d'Egitto orfana di genitori, condotta dalla diſperazione, a gettarſi nell'acque per volerſi affogare. Reſtò dalla pietà de' ſuoi corteſi liberatori conſolata nelle ſue finte ſuenture, & indi a poco adottata in lor figlia, non auendo eſſi prole. Viſſe qualche tempo la finta Fidalba ſotto ruſtiche ſpoglie, diſfogando per le ſelue il ſuo duolo, con

pubbli-

publicare alle piante l'acerbità de'ſuoi caſi; fin che vn giorno Creonte tratto dal diletto della caccia capitò in quelle Campagne. Nel ſeguitare vn Ceruo li cadde ſotto il Cauallo, & egli auuiluppato con vn piede nelle ſtaffe rimane ſotto al Deſtriere, ſotto il cui peſo ſoffogato s'auria ſe da Bato, ch' iui à caſo vicino vendemmiaua non fuſſe ſtato opportunamente oſſeruato, e ſoccorſo. Sottragge il pietoſo Villano dal peſo del Deſtriere Creonte, e trouandolo per la caduta ſuenuto, credendolo morto, ſu le ſpalle lo prende per portarlo dentro il ſuo albergo, ſenza cōnoſcerlo per Re dell' Egitto. Mentre viene incontrato da Sicandro Cortigiano, uſcito di Menfi per ſeguire nella caccia Creonte, principiano gli accidenti del DRAMA,

INTERLOCVTORI.

Il Diletto.)
La Lascivia.) Fanno il Prologo
Giunone.)
Himeneo.)

Rodope innamorata di Nigrane.

Creonte Rè d'Egitto innamorato di Rodope.

Damira moglie di Creonte creduta affogata nel Nilo, sotto nome di Fidalba.

Nigrane Cavaliero privato di Corte amante di Rodope.

Breno Generale dell'armi dell'Egitto acceso di Rodope.

Lerino paggio di Rodope.

Sicandro Cortig. favorito del Re.

Bato Villano.

Nerina vecchia moglie di Bato.

Erpago Pittor di Corte.

Coro di Damigelle con Rodope.

Coro di armati con Breno.

PRO-

PROLOGO

Campagna con lontananza deliziosa.

Il diletto, la Lasciuia, che addormentano Imeneo, e Giunone, che sopraviene.

Lieto Dio, gradito Nume
Chiudi il lume;
Co'suoi fiati Zeffiretto
Quì tra'fiori in verde letto
Dolci adagi per te formi.

à 2) Las.) Dil. Dormi, dormi

Las. Vaghe stelle addormentate
Riposate.
Occhi belli sonnacchiosi
Non vi turbino i riposi
Tetre larue, ombre deformi.

à2 Dil.) Las.) Dormi, dormi

Dil. Ei chiuse hà le palpebre.
Las. Togliamoli la face.

Dil.

Gil. Leuiamli le catene.
Laz. Suegliato, che sarà,
O da noi partirà
Dell'armi sue spogliato, ò vò, che
Che questa sua facella (giuri
Arder deggia in fauore
Del Rè Creonte, e Rodope la bella.
Giu. Perfidissimi indegni
Di profanar con destra
Sacrilega, e rapace
Quel diuin Nume, e di toccar sua
Al suolo deponete (face
Ciò che rubato auete;
De' nodi maritali
A me tocca la cura, e non à voi,
Febre de' sensi, e peste de' mortali.
Sorta è l'Alba, sù, sù
Imeneo sorgi ancor tu;
Apri gli occhi incauto Dio
Se prigion restar non vuoi
Trà i letarghi dell'oblio:
Il seren de' lumi tuoi
A bastanza chiuso fù,
Scuotiti
Suegliati,
Non dormir più.
Ime. Chi da vn sonno soaue (ne?
Destar mi tenta, e disturbar mi vie-
La

La mia face dou'è? le mie catene?

Giu. Il tutto aurai se mi prometti à Numi,
Far sì, che l'innocente,
E infelice Damira in qualche modo
Con Creonte ritorni
Moglie gradita al marital suo nodo.

Ime. Farò quanto m'imponi,
Diua immortale, ad vbbidirti prõto
Da quest'ozio m'inuolo,
Lascio i riposi; e al Ciel dispiego il volo.

Dil. Pouero sonnacchioso,
E doue il volo stendi?
Discendi al suol discendi,
Se l'armi tue non hai
Bell'imprese farai.

Ime. Eccomi al suol disceso:
Datemi ciò ch'è mio, ch'è di ragione.

Las. L'aurai, perche à Giunone
Vbbidire douiamo;
Mà pria da te vogliamo,
Che ci prometti nell'Egizia Corte
Douer oggi trouare
A Rodope vn gradito, e bel cõsorte.

Ime. Farò ciò, ch'à voi piace.

Di. Prendi le tue catene.

La. Ecco la face.

Ime.

Ime .Sodisfatti ſarete,
Parto, e frà poco l'opre mie vedrete
à 2 Dil.) Del Diletto
Laſ.) Sol ricetto
Queſt'albergo oggi ſarà;
Trà le coppie innamorate
Sorti liete, e auuenturate
Imeneo naſcer ſarà.
Del Diletto
Sol ricetto
Queſt'albergo oggi ſarà.

Il Fine del Prologo.



AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna alpeſtre.

Sicandro, Bato che porta ſu le ſpalle Creonte ſuenuto.

DOlore,
Che'l core
Struggendo mi vai,
Se reſo al mio male
Non ſono immortale
Vccidimi omai.
Miei lumi,
Che fiumi
Di pianto verſate,
Piangete ſin tanto,
Che in mare di pianto
Sommerſi reſtiate.
Infelice Creonte acerbo caſo,
Sul più vago Oriente. (Occaſo.
Degli anni tuoi Signor ſcēdi all'-
Bat. Da fine a' tuoi lamenti
Sazio ſon di più vdire

Tanti queruli accenti,
Sotto si graue peſo
Di gia ſtanco ſon reſo.
Sic. Sù queſto freddo ſaſſo (sãgue;
Sgrauati,o amico dell' incarco e-
Fier ſpettacolo; ahi laſſo (gue.
Da pietade cõmoſſo il cor mi lã-
Bat. Ohimè. *Sic*. Che hai?
Bat. Su'l volto
Mi ſtillano aggiacciati
Della morte i ſudori;
Da inſoliti tremori
Agitare mi ſento,
Io dubito, che m'abbia
Quel corpo eſanimato
Il ſuo male attaccato, (mẽto.
E ch'io deggia morir per cõpli-
Sic. Cielo pietoſo aita,
Egli reſpira, e ancora
Nutre nel petto ſuo ſpirto di vita?
Sin che al fonte vicino,
Frettoloſo ricorro, e a te ritorno,
Qui pio cuſtode aſsiſti, e inſieme
s'vniſca alta pietà di ſtelle amiche
Premio cõdegno haurai di tue fa-
tiche.

SCE-

SCENA SECONDA

Bato, e Creonte.

MIſero Caualiero!
Quanto mal volontieri
M'addati a lo meſtiero (lo sà;
Di far la guardia a' Morti il Ciel
Ma la mia pouertà
A me ſteſſo mi rende
Sì mendico, e moleſto, (diſsi)
Che mi ſarebbe far (quaſi che il
vn'eſercitio aſſai pegior di queſto.
O fortuna, o fortuna, e quãdo mai
Per me ti cangerai?
Voglio ſedere, e intanto
Paſſar l'hore col canto.
L'eſser pouero è un gran male,
E non vale
L'aſtinenza per ſanarlo.
Ma à ſcacciarlo,
E a guarir dal lungo tedio
L'Oro ſolo è buon remedio.
Non hà un miſero,
Cre. Reſpiro oh Dei. *Bat.* Chi parla?
S'io non erro, hò ſentito
Il morto a lamentarſi,
Eh ch'io ſon'impazzito,

O'l capo è pien di vino:
Se defunto è'l meſchino,
Come articolar pote alcũ accẽto?
Tra timore, e ſpauento
La mia mente deluſa
Fù da vana impreſſione,
Vò finir la canzone.
Non ha un miſero mai bene,
Viſto viene
Da ciaſcun con torto naſo,
Ma ſe a caſo
Per lui varia ſorte inſtabile
Faſſi a tutti huomo ſtimabile.
Cre. Chi pietoſo mi aſſiſe (cõſorto?
Sù queſto ſaſſo, e diè al mio duol
Son pur viuo. *Bat.* Io ſon morto.

SCENA TERZA.

Sicandro, Bato, Creonte.

DOue corri? che temi? (mi,
Bat. Laſcia in grazia, ch'io tre-
E sfoghi la paura.
Sic. E che ti accade?
Bat. Peſſima ſuentura;
Il morto ha fauellato,
Son mezzo ſpiritato.

Sic. Mio Rè? Cre. Sicādro? Sic. O Sire!
L'onda del pianto mio
Più che quella del fonte
Oggi certo cred'io
Con l'auerti ſpruzzato
T'hà signor rauuiuato.
Cr. maledette le caccie, e i lor diletti;
Per deſtino ſeuero
Oggi ſotto un Deſtriero,
Quaſi oppreſſo dal duolo
Il ſepolcro trouai su'l verde ſuolo
Sic. mira colà Signore
Quel Paſtorel corteſe,
Egli ſaluo ti reſe
Dagl'inſulti feroci
Del Barbaro Corſiero,
E qual'Enea pietoſo,
Qua sù gli omeri ſuoi
Ti conduſse al ripoſo.
Cre. Nella Reggia riſerbo
al mio Benefattor tali fauori,
Ch'inuidi rēderā gli altri Paſtori.
,,Accoſtati. Bat. Và in pace anima gentile, (do
,,Torna tra morti va ſotterra al fō-
,,Nō vò traffichi teco all'altro mō-do.

„*Sic*.Quanto è ſemplice.. aſcolta.
„*Bat*. Spiritarmi nõ voglio un'altra
uolta.
Sic. Egli è viuo, e non morto,
E' Creonte d'Egitto il noſtro Rè.
Bat. Vh miſerello me!
Tu Creonte? *Cre*. Io tuo Rege.
Bat. A te deuoto
Io cõſacro Signor gli oſsequi miei
Ma già, che viuo ſei
Da morte liberato, (prato.
Ricordati di quãto hò per te o-
Cre. A gli ſpiriti ſmarriti
Torna il uigor primiero,
Te con premij graditi
Conſolar hoggi ſpero.
Qual'è il tuo nome? *Bat*. Bato.
Cre. Ai moglie?
Bat. Hò moglie, & una ſola figlia.
Cr. Oggi in Corte verai cõ tua fami-
Bat. Corro in fretta a portarle. (glia.
Sì giocõde nouelle, e a rallegrarle.

SCENA QVARTA.

Creonte, Sicandro.

CHe fà Rodope, o amico,
Il mio fulgido sol, l'anima mia?

Sic. Per

Sic. Per l'iprouisa tua partita, ò Sire
In Corte la lasciai (d'ira
Alquáto afflitta, e in parte accesa
Il tuo ritorno ella di già sospira. 932
Cre. Tu quì d'intorno aduna
Con la uoce i dispersi Cacciatori.
Mentre a' rauchi fragori
Di quell'onda cadente
Ad attenderti vado iui fra poco,
T'appresserai cō la raccolta gēte
Per far quinci ritorno al mio bel
Sic. Infelice Creonte, (foco.
Come per un bel volto
Pena, langue, sospira, (ra.
E dal suò cuore ardēti fiāme ei spi
Che non può Dōna, ch'è bella?
Nel crin porta le catene,
Per legare i nostri cori,
Dalle luci sue serene
Vibra in sen cocenti ardori;
I suoi sguardi son quadrella,
Che non può donna, ch'è bella?
Che non fà l'huomo ch'è acceso?
Segue un cieco, e non s'auuede,
Ch'egli serue ad un tiranno,
Alla Donna il tutto crede,
E fa un'Idolo il suo danno;

Ama il laccio, che l'ha preso,
Che non fa l'huomo ch'è acceso.

SCENA V.

Damira.

CHe mi gioua esser Reina,
Se nemiche hò in Ciel le Stelle,
Se a soffrir sorti rubelle
Crudo Fato mi destina,
Che mi gioua esser Reina?
Vn pagliareccio albergo
E mia Reggia, in cui viuo, e notte, e giorno,
L'erbette, ch'hò d'intorno
Son le mie Damigelle,
E mie faci notturne
Sono del Ciel le fiãmegiãti stelle.
Le lagrime incessanti,
Che m'irrigano il volto, (rezze
E trapungino il cor d'aspre ama-
Sono le gioie mie, le mie richezze
Ma pur benche ricopra
Sotto vil manto l'esser mio Reale
Questa veste non vale (coro.
Punto a scemar il Regio mio de-
Così rea nube i rai del Sole oscura
mà non per questo il pregio suo li
Infelice che parlo? (fura.
Con

Con quai vani conforti
Delirando procuro
Di applicare al mio male
Debole medicina?
Che mi gioua, &c.

SCENA VI.

Nerina, e Damira.

APpena è sorta l'alba (giorno
Ad apportar con rai di luce il
Che anelante qui intorno
Ci conuiene cercar di te Fidalba.
Dam. Scusami se tal'hora
Da te il passo allontano;
Sù luminosi albori,
D'augelletti canori,
Musici della Selua
Godo i canti sẽtire, e tal'un suole
Seco trarmi ad vdir trà queste frondi (sole.
Le suaui armonie, ch'ei forma al
Ner. Figlia dal nostro albergo
Non ti allungar ti prego;
Sei Gentil Pastorella,
Sei vezzosa, sei bella,
Queste tre qualità
Bastano à mouer guerra
Alla tua castità.

Dam. Onore, e continenza
Contro tali nemiche
Sanno far resistenza.
Ner. E ver; ma chi ha bellezza
Dura grande fatica in cõseruarla;
L'Onore è una fortezza,
A cui per espugnarla (ca.
Più d'ũ insidiator giamai nõ mã-
Ed ogni chiaue alfin l'apre, e spa-
Dam. Vn sen pudico è scudo (lãca.
A' colpi di saette
Del feretrato ignudo.
Ner. Parli da saggia, o bella;
Ma mentre io fui zitella,
E d'oro aueua il crin, e non d'ar-
gento;
Pria di morir la Genitrice mia
Tai ricordi lasciõmi in testamẽto

I.

Sei se bella, e giouinetta
Mira ben doue tù vai, (ta,
Perche Amor, che al uarco aspet-
Quando men vi penserai
Feriratti il tristarello:
E dall'ampia tua ferita
Trouerà l'onor l'uscita
Per andarsene in bordello.

III.

Se sei casta, e continente.
Fuggi l'huom come dal foco,
Perche Amor, ch'è fiãma ardẽte
Per le luci à poco á poco
Entra al core a incenerirlo;
Quando entrato è a forza lenta
Discacciarlo in van si tenta,
Ma conuien alfin soffrirlo.

SCENA SETTIMA.

Bato, Nerina, e Damira.

Canta di dentro trà quelle piãte. Cõpagni addio
Lauorate,
Del viuer mio
Terminate
Son le fatiche
Gli aspri sudori,
Lauoratori
Da uoi lontano
Oggi m'inuio
Compagni addio.

Qui esce.) Moglie, figlia allegrezza,
Buone nuoue v'apporto.
Fortunati noi siamo, oh contentezza.

Ner. Quali nuoue ci arrechi?

Bat. Creonte il Rè d'Egitto.

Dam. Ah Rè crudele,
E quãdo fulminato al ſuol cadrai.
Bat. Quietati, che cos'hai?
Dam. Creonte, ſegui, eſprimi,
Il fin de detti tuoi.
Bat. Per premiar tutti noi
Oggi in corte ci attende.
Ner. E quando mai
Con il Rè fauellaſti,
Qual premio meritaſti?
Bat. Per viaggio il ſaprai.
Dam. Deh quai ſtrani ſucceſſi
Alle miſerie mie
La fortuna prepara in queſto die!
Pur conuiemmi obedire,
E ſotto finte forme
Il mio ſtato coprire.
Ner. E la noſtra Capanna,
se noi partiamo à chi vogliam la-
ſciarla.
Bat. Voglio per noi ſerbarla, (corte
Che ſe à fortuna ci fermiamo in
Noi vantar ci potremo,
Mentre noſtro l'albergo ancor ri-
magna, (pagna,
D'auer caſa in città, e quì in cam-
a 3. Alla corte, alla corte.

SCE-

SCENA VIII.

Giardino con li appartamenti di Rodope.

Rodope, e Nigrane.

LVci belle se bramate
Di saper quant'io vi adori,
Osseruate à gli ardori,
Che nel sen voi mi vibrate,
E direte, che in amarui (sciarui.
Posso struggermi ben, ma non la-

Nig. Soaue è'l tormento,
Ch'io prouo in amarti,
Per viuer contento
Mi basta mirarti.

Rod. Lumi cari se volete
Penetrare i miei martiri
Discerneteło a'sospiri,
Che dal cor vscir vedrete,
E direte che in amarui (sciarui.
Posso struggermi ben, ma non la-

Nig. Eterno il mio ardore,
Ti giuro mia vita,
Di questo mio core
Dolcezza infinita.

Rod. De'nostri occulti affetti
Il silentio cõmetto alla tua fede.
Viui cauto Nigrane,

Guar-

Guarda, che il Rè non sappi, e non discopra,
L'amor nostro ad un cenno, a un detto, a un'opra.
Nig. Sarà tōba il mio core (bella,
Per seppellir le nostre fiamme, o
Cauto losguardo, e muta la fauella:
Rod. Per potere arricchire Idolo mio
La tua priuata sorte
D'alte fortune in Corte,
Spero indurre Creonte
Di me acceso a sposarmi, (sarmi.
E del Trono d'Egitto imposses-
Nig. Quando nel Tron sarai,
Di me ti scorderai. (de
Rod. Pria ch'a te neghi la giurata fe-
Dalla luce del Sol fia l'ōbra erede.
Nig. Consolato mio parto,
In te confido, e spero.
Rod. Sù l'ali del pensiero
Io ti seguo mia speme.
a 2. *Nig.* (Resta) / *Rod* (Vanne) in pace, o mio bene

SCENA NONA.

Lerino, e Rodope.

Signora il tuo Nigrane
Fuori di queste stanze

a tem-

A tempo il paſſo affretta,
Breno è di fuor, che di parlarti aſpetta.
Rod. Sia introdotto.
Ler. Obbedisco.
Rod. M'è coſtui poco grato;
Ma per eſſere ſtato
Il mio primo Amatore,
Con ſimulato ardore
Fingere mi cõuiene ãco d'amarlo
Con affetti mentiti, e luſingarlo.

SCENA X.

Breno, e Rodope.

CAre ſembianze, e belle,
Dell'acceſo mio cor dolce cõforto,
Trà l'interne fiammelle
In olocauſto l'alma mia vi porto
Deh non ſiate al mio amor già mai rubelle,
Care ſembianze, e belle.
Care pupille amate (torno,
Qual farfalla m'agiro a voi d'in-
E col cor, che m'inſiammate (no
A incenerir al noſtro lume io ritor.
Deh ſaette al mio cor più nõ vibrate
Ca-

Tanti queruli accenti,
Sotto si graue peſo
Di gia ſtanco ſon reſo.
Sic. Sù queſto freddo ſaſſo (sãgue;
Sgrauati, o amico dell' incarco e-
Fier ſpettacolo; ahi laſſo (gue.
Da pietade cõmoſſo il cor mi lã-
Bat. Ohimè. *Sic*. Che hai?
Bat. Su'l volto
Mi ſtillano aggiacciati
Della morte i ſudori;
Da inſoliti tremori
Agitare mi ſento,
Io dubito, che m'abbia
Quel corpo eſanimato
Il ſuo male attaccato, (mẽto.
E ch'io deggia morir per cõpli-
Sic. Cielo pietoſo aita,
Egli reſpira, e ancora
Nutre nel petto ſuo ſpirto di vita?
Sin che al fonte vicino,
Frettoloſo ricorro, e a te ritorno,
Qui pio cuſtode aſsiſti, e inſieme
s'vniſca alta pietà di ſtelle amiche
Premio cõdegno haurai di tue fa-
tiche.

SCE-

SCENA SECONDA

Bato, e Creonte.

MIsero Caualiero!
Quanto mal volontieri
M'addati a lo meſtiero (lo sà;
Di far la guardia a' Morti il Ciel
Ma la mia pouertà
A me ſteſſo mi rende
Sì mendico, e moleſto, (diſsi)
Che mi farebbe far (quaſi che il
vn'eſercitio aſſai pegiordi queſto.
O fortuna, o fortuna, e quãdo mai
Per me ti cangerai?
Voglio ſedere, e intanto
Paſſar l'hore col canto.
L'eſser pouero è un gran male,
E non vale
L'aſtinenza per ſanarlo.
Ma a ſcacciarlo,
E a guarir dal lungo tedio
L'Oro ſolo è buon remedio.
Non hà un miſero,
Cre. Reſpiro oh Dei. *Bat.* Chi parla?
S'io non erro, hò ſentito
Il morto a lamentarſi,
Eh ch'io ſon'impazzito,

O'l capo è pien di vino:
Se defunto è'l meſchino,
Come articolar pote alcũ accẽto?
Tra timore, e ſpauento
La mia mente deluſa
Fù da vana impreſſione,
Vò finir la canzone.
Non ha un miſero mai bene,
Viſto viene
Da ciaſcun con torto naſo,
Ma ſe a caſo
Per lui varia ſorte inſtabile
Faſſi a tutti huomo ſtimabile.
Cre. Chi pietoſo mi aſſiſe (cõſorto?
Sù queſto ſaſſo, e diè al mio duol
Son pur viuo. *Bat.* Io ſon morto.

SCENA TERZA.

Sicandro, Bato, Creonte.

DOue corri? che temi? (mi,
Bat. Laſcia in grazia, ch'io tre-
E sfoghi la paura.
Sic. E che ti accade?
Bat. Peſſima ſuentura;
Il morto ha fauellato,
Son mezzo ſpiritato.

Sic.

Sic.Mio Rè? *Cre*.Sicãdro? *Sic*.O Sire!
L'onda del pianto mio
Più che quella del fonte
Oggi certo cred'io
Con l'auerti spruzzato
T'hà signor rauuiuato.
Cr.maledette le caccie, e i lor diletti;
Per destino seuero
Oggi sotto un Destriero,
Quasi oppresso dal duolo
Il sepolcro trouai su'l verde suolo
Sic. mira colà Signore
Quel Pastorel cortese,
Egli saluo ti rese
Dagl'insulti feroci
Del Barbaro Corsiero,
E qual'Enea pietoso,
Qua sù gli omeri suoi
Ti condusse al riposo.
Cre. Nella Reggia riserbo
al mio Benefattor tali fauori,
Ch'inuidi rẽderã gli altri Pastori.
,,Accostati. *Bat*.Và in pace anima gentile, (do
,,Torna tra morti va sotterra al fõ-
,,Nõ vò traffichi teco all'altro mõ-
do.

931

„*Sic*.Quanto è ſemplice. aſcolta.
„*Bat*. Spiritarmi nõ voglio un'altra
uolta.
Sic. Egli è viuo,e non morto,
E' Creonte d'Egitto il noſtro Rè.
Bat. Vh miſerello me!
Tu Creonte? *Cre*. Io tuo Rege.
Bat. A te deuoto
Io cõſacro Signor gli oſsequi miei
Ma già, che viuo ſei
Da morte liberato, (prato.
Ricordati di quãto hò per te o-
Cre. A gli ſpiriti ſmarriti
Torna il uigor primiero,
Te con premij graditi
Conſolar hoggi ſpero.
Qual'è il tuo nome? *Bat*. Bato.
Cre. Ai moglie?
Bat. Hò moglie, & una ſola figlia.
Cr.Oggi in Corte verai cõ tua fami-
Bat.Corro in fretta a portarle.(glia.
Si giocõde nouelle,e a rallegrarle.

SCENA QVARTA.

Creonte, Sicandro.

CHe fa Rodope, o amico,
Il mio fulgido sol, l'anima mia?

Sic. Per

Sic. Per l'iprouisa tua partita, ò Sire
In Corte la lasciai (d'ira
Alquáto afflitta, e in parte accesa
Il tuo ritorno ella di già sospira.

Cre. Tu quì d'intorno aduna
Con la uoce i dispersi Cacciatori.
Mentre a' rauchi fragori
Di quell'onda cadente
Ad attenderti vado iui fra poco,
T'appresserai cō la raccolta gēte
Per far quinci ritorno al mio bel
Sic. Infelice Creonte, (foco.
Come per un bel volto
Pena, langue, sospira, (ra.
E dal suò cuore ardēti fiāme ei spi
Che non può Dōna, ch'è bella?
Nel crin porta le catene,
Per legare i nostri cori,
Dalle luci sue serene
Vibra in sen cocenti ardori;
I suoi sguardi son quadrella,
Che non può donna, ch'è bella?
Che non fà l'huomo ch'è acceso?
Segue un cieco, e non s auuede,
Ch'egli serue ad un tiranno,
Alla Donna il tutto crede,
E fa un'Idolo il suo danno;

Ama il laccio, che l'ha preso,
Che non fa l'huomo ch'è acceso.

SCENA V.

Damira.

CHe mi gioua esser Reina,
Se nemiche hò in Ciel le Stelle,
Se a soffrir sorti rubelle
Crudo Fato mi destina,
Che mi gioua esser Reina?
Vn pagliareccio albergo
E mia Reggia, in cui viuo, e notte, e giorno,
L'erbette, ch'hò d'intorno
Son le mie Damigelle,
E mie faci notturne
Sono del Ciel le fiãmegiãti stelle.
Le lagrime incessanti,
Che m'irrigano il volto,
E trapungino il cor d'aspre amarezze
Sono le gioie mie, le mie richezze
Ma pur benche ricopra
Sotto vil manto l'esser mio Reale
Questa veste non vale
Punto a scemar il Regio mio decoro.
Così rea nube i rai del Sole oscura
mà non per questo il pregio suo li fura.
Infelice che parlo?

Con quai vani conforti
Delirando procuro
Di applicare al mio male
Debole medicina?
Che mi gioua, &c.

SCENA VI.

Nerina, e Damira.

APpena è ſorta l'alba (giorno
Ad apportar con rai di luce il
Che anelante qui intorno
Ci conuiene cercar di te Fidalba.
Dam. Scuſami ſe tal'hora
Da te il paſſo allontano;
Sù luminoſi albori,
D'augelletti canori,
Muſici della Selua
Godo i canti sẽtire, e tal'un ſuole
Seco trarmi ad vdir trà queſte frondi (sole.
Le ſuaui armonie, ch'ei forma al
Ner. Figlia dal noſtro albergo
Non ti allungar ti prego;
Sei Gentil Paſtorella,
Sei vezzoſa, ſei bella,
Queſte tre qualità
Baſtano à mouer guerra
Alla tua caſtità.

Dam. Onore, e continenza
Contro tali nemiche
Sanno fàr reſiſtenza.
Ner. E ver; ma chi ha bellezza
Dura grande fatica in cõſeruarla;
L'Onore è una fortezza,
A cui per eſpugnarla (ca.
Più d'ũ inſidiator giamai nõ mã-
Ed ogni chiaue alfin l'apre, e ſpa-
Dam. Vn ſen pudico è ſcudo (lãca.
A' colpi di ſaette
Del feretrato ignudo.
Ner. Parli da ſaggia, o bella;
Ma mentre io fui zitella,
E d'oro aueua il crin, e non d'ar-
gento;
Pria di morir la Genitrice mia
Tai ricordi laſciõmi in teſtamẽto

I.

Sei ſe bella, e giouinetta
Mira ben doue tù vai, (ta,
Perche Amor, che al uarco aſpet-
Quando men vi penſerai
Feriratti il triſtarello:
E dall'ampia tua ferita
Trouerà l'onor l'uſcita
Per andarſene in bordello.

II.

Se sei casta, e continente.
Fuggi l'huom come dal foco,
Perche Amor, ch'è fiãma ardẽte
Per le luci à po co á poco
Entra al core a incenerirlo;
Quando entrato è a forza lenta
Discacciarlo in van si tenta,
Ma conuien alfin soffrirlo.

SCENA SETTIMA.

Bato, Nerina, e Damira.

Canta di dentro trà quelle piãte. Cõpagni addio
Lauorate,
Del viuer mio
Terminate
Son le fatiche
Gli aspri sudori,
Lauoratori
Da uoi lontano
Oggi m'inuio
Compagni addio.

Qui esce.) Moglie, figlia allegrezza,
Buone nuoue v'apporto.
Fortunati noi siamo, oh contentezza.

Ner. Quali nuoue ci arrechi?

Bat. Creonte il Rè d'Egitto.

Dam. Ah Rè crudele,
E quãdo fulminato al ſuol cadrai.
Bat. Quietati, che cos'hai?
Dam. Creonte, ſegui, eſprimi,
Il fin de detti tuoi.
Bat. Per premiar tutti noi
Oggi in corte ci attende.
Ner. E quando mai
Con il Rè fauellaſti,
Qual premio meritaſti?
Bat. Per viaggio il ſaprai.
Dam. Deh quai ſtrani ſucceſſi
Alle miſerie mie
La fortuna prepara in queſto die!
Pur conuiemmi obedire,
E ſotto finte forme
Il mio ſtato coprire.
Ner. E la noſtra Capanna,
se noi partiamo à chi vogliam la-
ſciarla.
Bat. Voglio per noi ſerbarla, (corte
Che ſe à fortuna ci fermiamo in
Noi vantar ci potremo,
Mentre noſtro l'albergo ancor ri-
magna, (ſpagna,
D'auer caſa in città, e quì in cam-
a 3. Alla corte, alla corte.

SCE-

SCENA VIII.

Giardino con li appartamenti di Rodope.

Rodope, e Nigrane.

LVci belle se bramate
Di saper quant'io vi adori,
Osseruate à gli ardori,
Che nel sen voi mi vibrate,
E direte, che in amarui (sciarui.
Posso struggermi ben, ma non la-
Nig. Soaue è'l tormento,
Ch'io prouo in amarti,
Per viuer contento
Mi basta mirarti.
Rod. Lumi cari se volete
Penetrare i miei martiri
Discernetelo a'sospiri,
Che dal cor vscir vedrete,
E direte che in amarui (sciarui.
Posso struggermi ben, ma non la-
Nig. Eterno il mio ardore,
Ti giuro mia vita,
Di questo mio core
Dolcezza infinita.
Rod. De'nostri occulti affetti
Il silentio cõmetto alla tua fede.
Viui cauto Nigrane,

Guar-

A tempo il passo affretta,
Breno è di fuor, che di parlarti aspetta.
Rod. Sia introdotto.
Ler. Obbedisco.
Rod. M'è costui poco grato;
Ma per essere stato
Il mio primo Amatore,
Con simulato ardore
Fingere mi cõuiene ãco d'amarlo
Con affetti mentiti, e lusingarlo.

SCENA X.

Breno, e Rodope.

CAre sembianze, e belle,
Dell'acceso mio cor dolce cõforto,
Trà l'interne fiammelle
In olocausto l'alma mia vi porto
Deh non siate al mio amor già mai rubelle,
Care sembianze, e belle.
Care pupille amate
Qual farfalla m'agiro a voi d'intorno,
E col cor, che m'infiammate
A incenerir al uostro lume io ritorno.
Deh saette al mio cor più nò vibrate

Ca-

Care pupille amate.
Rod. Tanto ò crudo ritardi
In venirmi à veder?
Ah se punto da'dardi
Dell'amoroso Arcier
Tu fossi, non saresti
Così pigro in venirmi a ritrouar,
E non mi lascieresti
L'hore intere qui sola à sospirar.
Bren. Non mai sola tu sei
Luce degl'occhi miei,
Che se bene taluolta
Viuo da te lontano
Il mio core ad ogn'hora
Inuisibil ti assiste, e vmil ti adora.

SCENA XI.

Lerino, Rodope, e Breno.

DAte fine a'discorsi,
Non più tanti cor mio, tanti mio bene,
Da lla caccia è tornato
Il Rè Creonte, e à questa parte ei viene.
Rod. Ohimè parti mio core. (Amore.
Bre. Qui mi trattien con sue catene
Rod. Tornerai. Bre. E Quādo?

Rod.

Rod. In breue,
Lerino tel dirà.
Ler. Finitela vna volta,
Che il Rè vi trouerà. (uio,
Bre. Per obedirti, altroue il paſſo in-
a 2. *Rod.* (Parti) *Bre.* (Parto) mia Vita, addio.

SCENA XII.

Rodope, Lerino.

SEmplicetto amatore,
Come in eſperto e' beue
In coppa di dolcezze
Mille bugie gradite,
Reſe per lui condite
Dal mel dell'accortezze,
Dou'è Creonte, ou'è
L'innamorato Rè?
Ler. Quiui in breue e'l vedrai,
In sì leggiadro ſcherzo
Giungerà preſto il terzo.
Rod. Sù le piume ſedendo
Temprar vuò fin, ch'ei giunge
Con l'armonia di Muſici cõcenti
L'amaro a' miei tormenti.
Ler. Più lieto ei diuerrà,

All'-

All'hor, che del tuo canto
Le voci innamorate ascolterà.
Rod. Chi d'amor non sà i contenti,
Lo dimandi a questo cor,
Che dirà pene, e tormenti,
Crudi affanni, e fiere noie
Son le gioie
Di quel cieco traditor.
Chi d'amor non sà i contenti
Lo dimandi a questo cor.
Il crudel con empia sorte
Turba in breue il suo seren,
Del goder l'hore son corte,
I diletti del gioire
In martire
Cangiar usa in un balen;
Il crudel con empia sorte
Turba in breue il suo seren.
Ler. Sento gente; è Creonte,
à te Signora: abbi l'astutie pronte.
Rod. Voglio quiui appoggiata
Mesta fingermi. *Ler*. O bene.
Rod. E addolorata.

SCENA XIII.

Creonte, Rodope, Lerino.

CHe miro empia Fortuna?
Da qual nube importuna
Di

Di tormentoſo duol
Offuſcato è il mio Sol.
Rodope ? ſpirto mio ?
Che t'affligge mio bene ?
Pupillette ſerene
Apriteui ſol tanto,
Ch'io la cagion comprenda (to.
Del voſtro acerbo, e doloroſo piã.
Rod. Sinche da me lontano,
Amato Re viurai.
Sẽpre in un mar di lagrime dolẽti
Sepellirò di queſte luci i rai.
Cre. Se da te mi diſgiunſe
Della caccia il diletto,
Teco a unirmi ritorna
Catena indiſſolubile d'affetto.
Rod. Se di prede sei vago
Da me non ti partire,
Cercami in queſto ſeno,
E trouerai la fera
Di geloſia ſeuera,
Che crudele ad ogn' hora
L'anima mi diuora.
Cre. L'ucciderò, mio core,
Con quell'acuto ſtrale,
Con cui l'arcier d'amore
Fece all'anima mia piaga letale.

Rod. Vi-

Rod. Viurò sempre gelosa.
Cre. Io sempre amante.
Rod. Sarò fida in amarti.
Cre. Et io costante.
Rod. Tutto è ver; ma? *Cr.* Che brami?
Rod. Dubito, che non m'ami.
Cre. Chiedilo al mio tormento.
Rod. Temo che sieno queste
Voci di complimento.
Ler. Che melate parole?
Che insuccherati detti?
Date fede à le dõne, o semplicetti.
Cre. Se di mia fede, o cara,
Accertarti desij, cerca, dimãda:
Voi proue del mio amor? chiedi, comanda.
Rod. Vorrei con doppio nodo
D'Amore, e d'Imeneo
Strĩgerti al sẽ mio Rè, così potrei
Da cruda gelosia l'alma sanarmi,
E dir Creonte è mio, non può lasciarmi.
Cre. Alta richiesta ascolto;
O tirannia d'Amore
Trà i lacci d'un bel volto
Prigioniero conuegno (Regno.
A chi diedi il mio cor, dar ãco il

Sò

939

Sò che al Tron ſublimando
Vna Rodope, offendo
Il mio Reale ſtato
Son Rè, ma innamorato:
Se alcun del mio fallire
L'alta cagion richiede,
Mi ſcuſerò con dire,
Che Amor è cieco, e la ragion
non vede.
Rodope hò ſtabilito,
Rod. E che? *Cre.* Di compiacerti.
Ecco la deſtra. *Rod.* O me felice!
Cre. Hoimè.
Cade il Ritratto di Damira.
Rod. Che ti turba mio Rè?
Cre. Strauagante caduta,
Portentoſi accidenti.
Prodigioſi portenti,
S'animano le tele
Per turbar le mie gioie, ed un ri-
tratto
Sù le dolcezze mie vomita il fele;
Benche eſtinta Damira
Inuida a'mici cōtēti āco in pittura
Le mie delitie funeſtar procura.
Sotto più lieti auſpici

Ri-

Riſerbo il cõſolarti,o mia diletta
Nõ t'auguri sì meſti, & infelici.
Rod. Diſturbo maladetto,
Nemica, e ria Fortuna (to.
Spero d'eſser Reina al tuo diſpet.

SCENA XIV.

Lerino.

Maladetto ritratto,
Poteui pur poteui
Sol per breue momento
Far di men di cadere,
E nõ turbar di Rodope il piacere.
Donne mi raſsembrate
Simili alla pittura in ogni parte,
Colorite, e ſmaltate (te,
Siete ſul uolto,e tutte fatte ad ar-
Sol una differenza
tra voi belle ritrouo,è la pittura,
Quella il color mantiene,e in voi non dura.
Sia pure il uoſtro labro
Pallido diuenuto,e ſcolorito,
Che con poco cinabro (rito
Il vermiglio tornate al bel ſmar-
Sol una differenza
Tra voi belle ritrouo,è il ritratto
Go-

Godiam questo con gli occhi, e
voi col tatto.

940

SCENA XV.

Nigrane, e Breno.

AMante incatenato
Porto tra'lacci il cor;
E pur benche legato
Nõ cerco mai la libertà d'amor;
Godo viuere in pene,
Cari, e dolci d'amor sõ le catene.

Bren. Sõ ferito, e son amante,
Nè sanare altro mi può,
Ch'il vezzoso, e bel sembiante
Di colei, che m'impiagò.

Nig. Amico par che insieme
I vessilli d'amor ambi seguiamo,
E che cõtẽti vnitamẽte amiamo.

Bren. Amo, Nigrane, è vero, e se à
te fusse
Della Dama, che adoro (stãza
Noto il nome, l'aspetto, e la co-
Tu diresti, che in pregio ogn' al-
tra auanza.

Nig. Se a te fusse permesso (no)
Conoscer l'Idol mio (scusami Bre-
Ve-

Vedresti quel, ch'il pensier tuo nõ
crede,
Confessaresti, che la tua gli cede
Br. Nõ contendiã di questo, (scaltro
Già bẽ tù sai, ch'ogn'amator ch'è
L'Idol suo stima assai più bel del-
l'altro.
Come hai sorte in amar?
Nig. Felice io viuo.
Oggi appunto al mio bene
Questa lettera scriuo. (vergai
Bre. Vedi se andiã del pari, anch'io
Questa carta già poco,
Doue al mio bene inuio chiuso il
mio foco.
Nig. Amici così cari
Nõ si mostrino auari
Di palesar la soprascritta sola,
Br. Sò, che tacer saprai, ciò mi cõsola
Leggi. *Ni.* A RODOPE BELLA
Nel darmi il foglio errasti.
Il mio mi ritornasti.
a 2. E (*Nig.*) (*Bre.*) lettera quella.
Nig. (*Bre.*) Leggi A RODOPE BELLA.

SCE-

SCENA XVI.

Creonte, Nigrano, Breno.

TEmerari impazziti,
Folli, e ciechi amatori,
Indegni pretensori;
E siete tanto arditi
Di scriuer à colei che pur v'è noto
Esser di questo cor dolce catena?
Non sò che mi raffrena,
Che al mio giusto furore,
Or or sacrificati
Nõ vi faccia cadere ambi suenati,

Apre la lettera di Nigrane, e la legge.

Mia fiamma. Ah fellon rio,
Eua fiamma il foco mio?
Nig. Sire. *Cr.* Sdegno ascoltarti.
Nig. Scusami. *Cr.* Taci. *Nig.* Amoro.
Cr. Quetati traditore.

Legge la lettera di Breno.

Mia cara. Ah ben vogl'io,
Che questa voce ardita
Cara ti costi con l'esborso intero;

Del ſangue di tua vita.
Bre.Mio Rè.*Cr*.Frena i tuoi detti.
Br.Odi. *Cr*. Non più.
à 2.Signor. *Cr*.Tacete rei
Di leſa Maeſtade ambi voi ſete,
Troppo offeſo mi auete:
Al par di queſte carte,
Che cadono al mio piè lacere, e
Temerari doureſte peſte,
Vittima al mio furor cadere auāti
Pretenſori arroganti;
Ma quel merto, che vn tempo
V'acquiſtaſte in ſeruir la mia Co-
Or la vita vi dona; (rona,
Siaui caparra intanto
Di mia Regia pietà l'iruene in
bando,
Con eſpreſso comando
Di laſciar queſta Reggia, itene
altroue:
Tanti fulmini Gioue
Non hà per ſaettare i rei viuenti,
Quanti fieri tormenti
Saprò inuentar per farui dar la
morte
Se il rinaſcēte dì vi trouo in Cor-
te.

Nig.

Nig. Ah non fia ver già mai perfido Fato,
Ch'io parta dal mio Bene amante amato,
Bren. Astri crudi, e fatali
Consigliatemi voi, ciò che far deggio;
Mai non soffrij nell'amor mio riuali,
S'io parto è mal, e se qui resto è peggio.

SCENA XVII.

Piazza de Mensi.

Damira.

MVra adorate, e care,
Che foste già di mia grādezza il seggio
Di mie suenture amare
Tragica scena fatte hor vi riueggio.
Pazienze così và, sempre vicine
All'altezza d'vn Tron sō le ruine.

SCENA XVIII.

Bato, Nerina, Damira.

FIdalba aspetta, aspetta;
Pur ti giungo alla fine,

D'arriuare alla Corte hai la gran fretta.

Dam. Scusami s'io m'auanzo,
Tu sei di passo tardo,
Tengo il mio più veloce, e più gagliardo.

SCENA XIX.

Sicandro, Damira, Bato, Nerina.

NOzze, nozze, contenti, contēti,
La Regina
Festeggia
Per si lieti euenti.
Nozze, nozze, contenti, contenti.

Dam. Nozze dentro la Reggia? ò che fia mai?
Fermateui, ò sospetti,
Nō m'vccidete, ò tormētosi guai.
Narrami in grazia, ò amico
La cagion che produce
Di sì strane allegrezze?

Sic. Che leggiadre vaghezze?
Tra Rodope, e Creonte
Oggi in Corte si spera
Veder lieti sponsali,
Nozze, e feste reali.

Dam.

Dam. Infelice, che sento? Oh Dio
son morta. Il Re vuole ammogliarsi? *B*. A te ch'importa?
Sic. Bato? *Ba*. Sicandro?
Sic. E questa,
La tua famiglia? *Bat*. Sì: (figlia,
E mia moglie costei, l'altra mia
Che Fidalba s'appella.
Sic. È assai vezzosa, e bella.
Ne. Per mia fe, che l'hò detto; a pena abbiamo
Dentro di queste mura il piede mosso,
Che subito trouiamo.
Vn cortigian, che ci fà i conti addosso.
Sic. Seguitemi di guida,
Vi seruirò alle stanze ou'è Creöte
Che grati accoglimenti à ciascun rende.
Godrà in vederui; il vostro arriuo attende.

SCENA XX.

Lerino.

PAzzi amanti o quanto io rido
Nel vederui tutto il giorno

Sospirar mesti d'intorno
Alle Diue, che adorate.
Se bramate
Risanar vostri martiri,
Oro, oro spendete, e non sospiri.
Far gli afflitti, e roder guanti,
Con le Dame poco gioua,
Sol con l'or pietà si troua
Dalle belle più spietate.
Se bramate
Risanar vostri martiri,
Oro, oro spendete, e non sospiri.

SCENA XXI.

Nerina, Lerino.

IN van trà queste gente
Chiamo, ricerco, e chiedo
Del cõsorte nouelle, e nõ lo vedo,
Con Fidalba alla Corte ito sarà
Senza punto curarsi, ch' io smarrita mi sia
Sù la publica via.
Se ritornar potessi
Nel primiero mio fior di giouẽtù
Sò ben'io, che l'ingrato
Di me si prenderia cura asai più.

O di

O di mia verde età gioie amorose
Quanto spesso dolente hor vi deploro,
Quel crin, ch' vn tempo insuperbiua in oro
Or trà le neui hà le sue pompe ascose.
O di mia verde età gioie amorose.
Ler. Mentre lieto ciascuno
Del popolo festante
Trentà formo inuentar per mascherarsi
Tra letizie cotante
Sol te mesta qui trouo à lamentarsi.
Ner. E non voi ch'io mi dolga
Se nell'andare à Corte
Hò perduto vna figlia, & il consorte?
Ler. E di ciò ti lamenti?
E poco male
Perdere l'vno, e l'altro è capitale.
Ner. Al trono di Creonte
Guidami in grazia amico.
Ler. Ouunque uuoi
Mi obbligo di condurti
Sin che ritroui li compagni tuoi.

Andiam. Fermati mira
Maſcherata gentil, che in piazza hor giunge
Sotto delle fineſtre
Di queſte Dame belle
Facilmente fermandoſi potria
Qualche danza formar con leggiadria,
Ritirianci à vederla.

Ner. Andianne sì

A 2. Al godere all'allegrezza
L'humano piacere
Quaſi alato
Poco dura, e preſto và,
Il paſſato è vn'ombra vn fu
Ne ritorno à noi fa più
Il venturo incerto ſtà,
Il preſente ſol ſi apprezza;
Al godere all'allegrezza.

Il Fine del primo Atto.

ſcherata gentil, che in piazza
oor giunge
to delle fineſtre
ueſte Dame belle
mente fermandoſi potria
lche danza formar con leg-
adria,
ianci à vederla.
dianne sì
godere all'allegrezza
mano piacere
i alato
dura, e preſto và,
ato è vn'ombra vn ſu
torno à noi fa più
turo incerto ſtà,
ente ſol ſi apprezza;
lere all'allegrezza.

Fine del primo Atto.

ATTO

SCENA I.

Sala Reale, ſu la cui proſpettiua dipinto ſi vede l'accidente occorſo à Damira nel Nilo

Damira.

Doue mi conducete
Aſtri fieri, e crudeli?
Sazi ancora non ſete
D'affliggermi, e infeſtarmi?
Che per più tormentarmi
Qua mi guidate à contemplar dipinta
Soura muraglia altera
De miei caſi funeſti
L'iſtoria miſerabile, e ſeuera:
Mà, che mi lagno, ò ſtolta?
Morta ancora non ſon, come ogn'vn crede;
Nella Real mia ſede
Può tornarmi la Sorte anco vna volta
La Fortuna è cieca Dea,
Che i ſuoi beni diſpenſa,

Quando meno ſi penſa,
Lei cangia quando uuole il piãto in riſo,
E mãda le ſue ſorti all'improuiſo.

SCENA II.

Sicandro, Damira.

Fidalba tuo cuſtode
A te Bato m'inuia ſin ch' ei ritorna,
Quanto è leggiadra, e di uaghezze adorna.
Dam. Ou'è andato? *Sic.* Partì
A cercar di Nerina,
Che per uia ſi ſmarrì.
Puoi uagheggiare intanto
Di queſte mura l'opre induſtri, e l'arte.
Mira colà in diſparte
L'iſtoria figurata
Di Damira, che un tempo
Spoſa fù di Creonte, e ch' infelice
Ebbe per ſua ſuentura
Entrò l'acque del Nilo,
E morte, e ſepoltura.
Dam. Morì dunque Damira?
Sic. S'affogò.)

Dam. O quanto s'ingannò
Del fin de' casi miei lo scelerato.
Sic. E per si auuerso Fato
Tutto mesto Creonte,
Trafitto dal dolore
La pianse amaramente.
Dam. O traditore.
Sic. Di traditor chi accusi?
Dam. Quel Destino,
Ch'apportò alla meschina
L'ultima sua ruina,
Misera suenturata
Sotto influssi maligni,
Lei ben fù generata.
Ah, che dell'infelice
Si mi pungono al uiuo i casi rei,
Che à gli spiriti miei
Per souerchia pietà manca la forza;
Cadere al suol mi sento
Languida, e tramortita:
Sicandro io manco, aita.
Sic. Caro peso gradito,
Soauissimo impaccio,
Son tutto gelo, & hò la fiamma in braccio.

For-

Fortunata fatica,
Felicisſimo impiego
Stringo quel laccio in cui prigion
mi lego.

SCENA TERZA.

Nerina, Lerino, Sicandro, Damira,

Ler. QVeſta è la Regia Corte.
Doue giunto eſſer deue
il tuo Conſorte.
Ner. Queſto è il Regio ricetto,
Doue portare s'vſa
Alle figlie d'altrui poco riſpet-
to?
Inſolente Sicandro,
Vedi ſe ancor la laſcia?
Come la ſtringe, & abbraccia?
Ler. Buon prò amico ti faccia.
Sic. Amici v'ingannate,
Opportuna ben fù voſtra ventura
Con eguale pietate
Queſt'infelice ſoccorrete.
Ner. O cieli! E ferita?
L. E ſpirata? *Sic.* Ell'è ſuenuta.
Ner. I ſoſpetti abbondono,

Se di te mormorai chiedo perdo-
Baro doue n'andò? (no
Sic. Nella Piazza a cercarti. 247
Ner. Ella riuiene.
Dam. Inuolateui ò pene.
Da questo cor, non più mi tor-
mentate?
Sensi miei respirate.
Ner. Lieta, lieta Fidalba,
La tua trista sventura
Troppo il seren dell'allegrezza
oscura.
Dam. Ogn'hor, che tristi casi
A raccontare io sento;
Per dolore improuiso (to.
Soglio cader, soggetta al sueniment.
Cosi finger mi gioua.
Ner. Sò ben'io per rallegrarti
Ciò, che a te potria giouar:
Vn Martiro
A te gradito
Ti potrebbe sanar.
Ler. S'io son buono in conto alcuno.
M'offro tutto al tuo piacer.
Dolce quiete,
E sorti liete
Saprò anch'io fatti goder.

Sic. Se

Sic. Se l'amor d'un fido ſpoſo
Sodisfar bella ti può,
D'un affetto
Il più perfetto
Contradote io ti farò.

Da. Ciaſcun di uoi mi aggrada:
Ma pria, che alcuno io ſceglia,
E che di ſpoſo ãcor faccia l'eletta
Vò, che aſpettiate: auete troppo fretta.

SCENA IV.

Rodope, Nigrane.

TV parti, e altroue ò caro
Il paſso tuo s'inuia?

N.) Teco reſta } il mio cor anima mia
R.) Teco porti }

Nig. Tu piangi, e ſul tuo uolto
Formi l'ecliſse al Sol?

N.) Non lacrimar } ſe uoi
R.) Non mi laſciar }

N. Ch'io tempri } il duol
R. Ch'io ſani }

Nig. Vn foglio ben che muto
Scopri, come intendeſti, gli amor (noſtri
Del Rege ingeloſito

Mi

Deuo lasciarti, e trasportarmi in bando.

R. Quanto ai tempo al partir?

N. Tutt'ogi solo.

Rod. In questo giorno io spero
Esser Regina, e trarti fuor di duolo.

SCENA V.

Lerino, Rodope, Nigrane,

NEl Giardino Reale
Da uerde stelo hor hora
Questa Rosa raccolsi,
Indi il passo riuolsi
A trouarti Signora,
Per farne à tuo beltà dono gẽtile

Nig. Quanto è il mio stato a si bel fior simile:
Sono fiorite le mie gioie à pena,
Che fortuna crudel le strugge, al fine
Non restano al mio cor, sol che le spine.

Rod. Consolati Nigrane,
Che il tempo distruttore,
Non aurà contro me forze à bastanza.
Per struggermi nel core

L'af-

L'affetto ch'io ti porto, e la costāza
Nig. Bastano queste voci
Per addolcirmi al cor l'aspre ferite,
E se voi non mentite
Adorate bellezze,
Del mio lungo languire
Care sono le pene:
Miro Breno, che viene,
Finger vò di partire,
E dietro questi marmi
Dà gelosi sospetti assicurarmi.
Rodope io parto, altroue
Vrgente affar mi chiama,
Rod. Và felice mio caro, ama chi t'ama.

SCENA SESTA

Rodope, Lerino, Breno, Creōte, Nigrane.

Rod. HAi lo specchio Nerino:
Ler. Io l'hò, non sai.
Che senza quel, teco non son già mai:
Prendi; Breno quà giunge.
Rod. Lascia ch'ei giunga, in tanto
Misero nel cristallo
Infiorandomi il crin, se v'è alcun fallo.

Bre. Che

Bre. Che miro? oggi qui il Sole
Cōtro l'vsāza ſua ſolita, e vecchia,
L'acque abbandona, e in vn chri-
ſtal ſi ſpecchia.
Cr. Rodope, e Breno inſieme;
In diſparte celato,
Le lor voci vdiro,
Se lei l'ama ſpirò.
Rod. Vidi a baſtanza inteſi,
Creonte ingeloſito
In diſparte s'è tratto.
Ad oſſeruarmi; ò caro vetro a
tempo. (fatto:
Col tuo lume mi ſcopri vn gentil
Saprò con noua frode
Deluder Breno, ed ingannar chi
m'ode.
Br. Rodope, mio ſplendore
Specchiati in queſto core,
Se di ueder tu brami
L'imago tua ſcolpita
Per man d'Amor da' ſuoi pun-
genti dardi.
Egli, che da' tuoi ſguardi,
Di ferir l'arte appreſe
Impiagato mi reſe,
Onde complici poi

Negl'

Negl' insulti d'amor fur gl' occhi tuoi.

Cr. Troppo ardito discorre.

Nig. Rodope che dirà? l'ama, e l'abborre?

Rod. Forsennato, arrogante
Tu di Rodope amante?
Ammutisci, concentra
Nel più cupo del seno
Sì temerario ardire,
Cangia voci, o a partire
Dal mio aspetto ti astringo.
(Taci cor mio, ch'io fingo,
Perche in disparte il Re ci ascolta ascoso)
Del tuo stato penoso
Poco, o nulla mi cale,
Il tuo foco non vale
Ad acccendermi il cor, partiti audace,
Vattene, ò Breno in pace;
Publica ad altra Dama
Le tue vane querele.

Br. So che finge. *Cr.* E costante.

Ni. E a me fedele

Br. Non aurei mai creduto,
Che tu annidassi in petto

Vn

Vn si ſuperbo core,
Che negaſſe al mio affetto
Corteſe Amor, ch'è premio ſol d'Amore.
Mà ſe amante ineſperto
Troppo folle laſciai
Dal tuo bello impiagarmi,
Fatto medico eſperto
Da me ſolo ſaprò l'alma ſanarmi,
Spegnerò le mie fiamme
Entro l'onda d'obliò
(Taci che fingo anch'io)
Cosi godrà queſt'Alma
Lieta, e tranquilla calma
Da' legami d'Amor libera, e ſciolta.
(Come bene ſcherniam chi qui c'aſcolta.)

R. Parto per non più vdirti; addio mia vita

Br. Partir ti laſcio: ò finzion gradita

Nig. Miſero Breno diſprezzato ei parte.
Geloſia t'abbãdono, Amor m'affida.

Cr. Non ſoſpettar mio cor. Rodope è fida.

SCE-

95

SCENA VII.

Lerino.

O Quanti eſploratori
Hò ſcoperti qui intorno!
Giurarei, che in tal giorno
Breno, Nigrane, e'l Rè
Credon d'eſser amati,
E che tutti ingannati
Dall'aſtuzie di Rodope non ſanno
Conoſcer l'arte, del ſuo ſcaltro inganno.
Voglio vn giorno innamorarmi
Donne belle, mà però
Con tal patto, che laſciarmi
Luſingar da voi non vò,
Sò, che amando tradite, e ſcaltre ogn'hora,
Voi la fate ſu gli occhi à chi vi adora.
Far le morte, e ſpaſimate
Con me nulla giouerà,
Perche l'arti voſtre vſate
Mi ſon note vn tempo fà,
Sò, che amando, &c

SCENA VIII.

Creonte, Bato, Nerina, Sicandro.

GRato m'è il vostro arriuo
Geramati amici, in questa Regia accolti
Ristorerete doppo lunghi affanni
Di vostra pouertà l'ingiurie, e' danni.

Bat. Teco ò Rè mi rallegro
Nel veder che sei sano, e ch'l tuo piede
Più non trema, ò traballa,
Ne hai più bisogno ch'io ti porti in spalla.

Ner. Ti conserui Signor Gioue immortale.

Cre. Del Giardino Reale
Voi custodi sarete *Bat.* Io ti ringrazio
Di così gran fauore:
Scusami vò baciarti a fè Signore.

Ner. Allontanati ò stolto,
Con il Rè così fai?

Bat. Siamo amici nol sai?

Ner. Deh scusalo Signor,

Cr. L'vso condono
Di semplice Bifolco: ou'è Fidalba?

Bat. Quì non la uedo. *Ner.* Oimè.
Ou'è andato dou'è?
Sic. Per venirti à inchinar. Sire poc anzi
Mouca con noi le piante,
Mà qual fantaſma errante
D' improuuiſo ſparì dagl'occhi miei.
Bat. Oh la vedo imbrogliata con coſtei.
Cre. Di conoſcerla bramo,
Sia voſtra cura il ritrouarla.
Sic. Andiamo.

SCENA IX.

Rodope, Creonte.

O Vita
Gradita
Mio Nume adorato
O Rè idolatrato.
Il cor, che diſgiunto
Da te ſtar non sà,
Qual linea'l ſuo punto
Cercando ti và.
Non prouo
Non trouo
Sol che nel tuo aſpetto

Con-

Conforto, e diletto.
Afflitta, e penosa
Sospiro ogni dì
Per esser tua sposa
Da tua bocca vn sì:
Cr. Castigarei cō morso fier le labra:
Se auessero ardimento
Di proferir contrario a'tuoi voleri
Vn sol minimo accento.
Rod. Che più dunque si tarda?
Hor, che fato maligno
Le miei gioie non turba, e non contende,
Dou'è quel sì che sposa tua mi rende?
C. Hò la destra quì pronta.
R. Io già l'attendo.

SCENA X.

Damira, Sicandro, Rodope, Creonte.

Da. S Fortunata, che intendo?
Si. E quì Fidalba, ò Sire.
Cre. Spettatrice sarà de miei diletti.
Da. Furia più tosto à te mi porto iniquo
Per infestare i tuoi lasciui effetti.

D'v-

D'vmile Pastorella
Riceui ò Rè gli ossequi, a' tuoi contenti
Sempre benigno arrida (cida.
Il sourano Monarca: empio t'vc-
Cre. Che miro? *Rod.* Che ti turba?
Cre. Se non fosse del Nilo
Entro i gorghi voraci
Seppellita Damira,
Hor confuso direi
E mia moglie costei.
Rod. Spesso la simiglianza
Le nostre luci inganna (na.
L'effigie di costei l'occhio t'appā-
Adorato mio Rè, non mi negare
Quell'onor, che poc'anzi à me tu offriui.
Lascia in pace i defonti, attendi a' viui.
Dam. Come ardita fauella?
Cre. Eccomi prōta à sodisfarti ò bella
Dam. Nol permetterò mai,
Stolta mi fingerò,
Così indegni Imenei perturberò.
Ferma Signor, che fai?
In qual legge d'Egitto
Dimmi ò Rè troui scritto,
Che

Che ad vn'huomo lasciuo
Per poter satollar l'ingorde voglie
Sia concesso l'auer più d'vna mo-
Cre. Che vaneggia costei, (glie.
Rod. Di Capo è scema.
Cre. Non è prole di Bato?
Sic. Ell'è sua figlia.
Cre. Miserella è impazzita:
Sic. Strauanza inaudita,
Dam. Tra nozze si liete
Si suoni, si canti,
Allegri, e festanti
O Sposi godete.
à 2. (*Rod.*) Godiamo si godiamo,
(*Cre.*) E le destre accoppiamo.
Dam. Fermate,
Che fate? Fermate.
In onta di Damira,
A noue nozze aspiri ò Re crude-
Al suo bello infedele (le,
Tenti noui himenei?
Fulminatelo, ò Dei.
Cre. Obbligo di marito
Io più non serbo à chi è ridotta in polue,
Ogni legame al fin morte disolue.
Dam. Viua ancora è colei, che credi estinta.

E qui presente.

Cre. Ou'è? *Dam.* Colà dipinta.

Sic. Con i casi di lei da me narrati
A questa delirãte entro la Reggia.
La misera Signor, parla, e vaneg-
gia.

Cre. Chi sei? *Rod.* Ciò tu li chiedi?
E vna pazza, non vedi?

Dam. Chi son? non mi conosci?
Son tua moglie, e Regina
De gli altri, ch'abbandoni (none;
Mio supremo Tonãte io son Giu-
Da te senza ragione
Abbandonata per vn' Io lasciua:
Non permetter, ch'io viua,
Sospirato mio Nume. (me.
Vedoua de' tuoi baci entro le piu-

Sic. In qual vano pensiero
Con la mente s'aggira?
Ella è stolta da vero.

Rod. Con strauaganti forme
La Fortuna di me prendesi gioco,
Questa pazza importuna (loco.
In mal punto per me giunse in tal

Dam. Perche state a mirarmi
Pallidi, e sbigottiti?
O poueri impazziti.

Sic. Così appunto va detto.
Dam. Confusi nell'aspetto
Siete del mio scherzar, nè v'ac-
Che non mi conoscete. (corgete.
Vi dirò chi son'io,
Son de Sponsali il Dio, larui,
Sceso in terra dal Ciel per conso-
Voglio or ora sposarui.
Porgetemi le destre.
Rod. Saggia per me s'adopra.
Cre. Lei darà fine all'opra.
Dam. Temeraria, sfacciata,
Quai meriti possedi
Per accoppiarti in matrimonio à
Così stolta mi credi, (vn Re?
Ch'io sia per darti ciò che fa per
me?
Andiam mio sposo, andiam.
Cre. Lasciami. *Dam.* Vniti
Ascenderē su questa nuba al Cielo
Tra stellati zaffiri.
Sic. Strauaganti deliri.
Cre. Se più quì demoriamo, (ziamo.
Dubito, ch'ancor noi seco impaz-
Rod. O stolta maladetta! (sposa.
Cre. Rodope non temer, sarai mia
Dam. O quant'io rido.

Cre. Soffri in pace, aſpetta.
Rod. L'aſpettar è vn cibo amaro,
Che'l deſio ſol di ſperanza
Di nutrire ha per vſanza?
L'auer ſubito è più caro.
L'aſpettar è vn cibo amaro,
Che'l deſio, &c.
Son più care, e più gradite
Le fortune inaſpettate
Delle gioie ſoſpirate;
Tarde giungono le ambite.
Son più care, e più gradite
Le fortune, &c.

SCENA XI.

Bato, Nerina, Sicandro.

SIcandro, qual'auuiſo
Di Fidalba ci dai.
Sic. Peſſimo, *Ner.* Che fia mai?
Sic. Fuori di ſentimento
La miſerella uſcita
Si è ſcoperta impazzita.
Ner. Bato non tel diſs'io? (ceſſante
Bat. Vn penſier troppo fiſſo, ed in-
Nelle ſuenture ſue,
Aurà dell'infelice
L'intelletto trauolto in un'iſtãte.
Ner. Eh per altra cagione

Penſo

Penso c'abbi perduto
L'uso della ragione.
Qualche fumo al ceruello
Asceso li sarà.
Bisognaua al suo bello
Vn marito trouar per carità.
Sono alcune ragazze,
Che non ponno durar,
Perciò diuentan pazze,
Perche troppo li nuoce l'aspettar.
Sic. Il pensiero sagace
Di Nerina mi piace,
Bat.) Zitella,
Sic.) Ch'è bella.
Ner. (Marito
Gradito
Si troui sì sì.
L'umano appetito
Non può in modo alcuno
Con lungo digiuno
Passar' i suoi dì.
Zitella,
Ch'è bella, &c.

SCENA XII.

Tumulo eretto in memoria di Damira creduta affogata nel Nilo, con Apparato lugubre, e Statue.

Creonte.

DA una pazza furente
Non so come sottratto
A uoi piãte funeste il piè raggiri,
Que' suoi uani deliri
Mi sforzano souente (penso
A pensar à Damira, e più ch'io
D'una coscienza impura
La sinderesi in me destarsi io sẽto;
Troppo errai lo confesso,
E del mio error commesso
La memorla m'induce al pentimento;

SCENA XIII.

Lerino, Creonte.

SIgnor la tua diletta
Rodope addolorata
Sospirando t'aspetta.
A rauuiuar le morte sue sperãze.
Cre. Dou' è?
Ler. Nelle sue stanze.

956

SCENA XIV.

Damira, Creonte, Lerino.

ECco qui 'l disleale : (prirei :
Deh quanto uolentier mi ſco-
Se credeſſi dall'empio eſſer accol-
ta .
Tralaſcerei di finger più la ſtolta.
Ler. Sire la Pazza è quì ;
Concedimi, ch'io parta ,
E che a Rodope io torni .
Cre. Vanne sì .
Dam. Ah Mercurio aſſaſſino, (ſciuo,
Del mio grā Gioue Meſſaggier la-
Dall'infido Conſorte (uiuo :
Per tua cagione maltrattata io
Non partirai ſe prima
Di quel tumulo eretto
Non mi narri l'Iſtoria .
Ler. Di Damira in memoria
Dentro il Nilo affogata eretto fu.
Dam. Ah, ah inteſi , non più :
Fate tutti allegrezza ,
E viua Damira ,
Queſt'aura reſpira ,
Son vane le doglie ,
E pazzo chi accoglie
Nel cor la triſtezza ,

Fate tutti allegrezza.

Ler. Quante sciocchezze, ò quante?

Cre. Pouera delirante.

Dam. Resta, ò mio Nume ingrato,
Marito traditore, (nel core.
M'aurai ne gli occhi, se non m'hai

Cre. Restò sì, ma confuso
Da queste voci, ò Cieli:
Per far noto l'eccesso
Del mio errore commesso,
A mia confusion credo, ch'abbiate
In questa Pazza infuso
Lo spirito, e l'effigie di Damira;
Mentre parla, e delira (bocca
I miei falli riprende, e per sua
Della moglie defonta à torto offesa (ca.
Giuste querele ad ascoltar mi toc-
Ouunque il passo io mouo
Hò quell' horrido spettro auanti gli occhi,
Pare che mi trabocchi
Rodope dalla mente,
E quell'ombra innocente
Al cor mi sgridi ogn'hora,
Se Damira morì, Rodope mora.

SCENA XV.

Rodope.

SE Damira morì, Rodope mora;
Ah perfido t'intendo,
Sazio di me già reso,
D'altra beltade acceso
Forse al par di Damira (pensi?
Macchinarmi la morte empio tu,
Questi sono gl'incensi,
Le faci d'Imeneo, (pido?
Ch'arder douean su l'ara di Cu-
Ah traditore, infido,
Tu pria di me cadrai
Morto, e sacrificato
Al mio giusto furore,
Amante mentitore,
Perfidissimo indegno,
Dal fuoco del mio sdegno
A distrugger vedrai
Le tue barbare trame, e inceneriti
Precipitar i tuoi disegni arditi.

SCENA XVI.

Breno, Rodope.

FErma Rodope, ferma
Le fuggitiue piante,
Prima del tuo partire (amante,
Consola ò Bella vn moribondo

Rod. L'affetto di costui forse nel san-
Dell'odiato nemico (gue
Spegner potrebbe i miei sdegnosi
incendi;
Ira sta cheta, e à vēdicarmi attēdi.
Breno felice son, s'è ver, che porti
Per me l'alma in catene.
Bren. Chiedilo alle mie pene,
A' miei cocenti ardori,
E da quelli saprai quāt'io t'adori.
Rod. Se per renderti certo
Della corrispondenza (to
Delle mie fiāme il tuo penoso sta-
Fossi tua sposa, e che diresti tu?
Bren. Per viuer fortunato
In amor non saprei bramar di più.
Rod. Vccidi'l Re se m'ami,
Se in tuo sposa mi brami.
Bren. Il Rè? *Rod.* Si; d'vopo sia
L'ostacolo leuar, che à te mi to-
glie, (moglie,
Se hai tu desio di conseguirmi in
Bren. Vedi s'io t'amo ò bellla,
Per tua cagion la fedeltà tra scuro,
Sprezzo i perigli, e l'onor mio
non curo, (detta
Armerò questa destra alla ven-

 958

Contro di chi spietato
Dal tuo volto adorato
Esule mi mandò,
Creonte vciderò;
E cõ vn colpo solo, acciò tu vegga
Quanto cara mi sei, (miei.
Renderò paghi i tuoi desiri, e'

SCENA XVII.

Nigrane, Rodope.

Rodope, cade il Sole, (al fine,
Già questo giorno s'auuicina
E dal suo fin mi duole, (ruine.
Che auran principio l'alte mie
Rod. Timido, che pauenti?
Nig. I perigli imminenti.
Tu ancor per mia sciagura
Non sei Regina, ed io
Veggio da tua suentura
Aprirsi'l varco al precipizio mio.
Rod. Sarò Regina, e ancor tu Rè sarai.
Se a l'vccisor del Rè morte darai.

SCENA XVIII.

Nigrane.

Sarò Regina, e ancor tu Rè sarai
Se all' vccisor dal Rè morte da-
Com'esser può ch'io sueni (rai?

L'omicida Real, se nella Reggia
Viuo è Creõte, e questo suoi pas-
seggia?
Enigma sì confuso
Sciogliere non sò, nè intende;
Misero in tanto ardendo
Dubito ogni momento
Di perder il mio bene, ahi che
tormento!
Amar per douere
Vn giorno lasciare
L'amato suo bene,
Se son doglie amare,
Fierissime pene
Lo dica chi amò,
Che questo mio core
Per troppo dolore
Esprimer nol può.
Seruir, nè potere
Il bel conseguire,
Che s'ama, e desia,
Quant'aspro martire
All'anima sia,
Ch'il proua il dirà,
Che l'alma, ch'hò in seno
Nel duol fatta meno
Spiegare nol sà.

SCENA XIX.

Piazza di Menfi col Tempio.

Nerina, Bato.

DIscortese marito,
Par che in viuermi appresso
Tu proui il foco istesso.
Bat. Non ti basta ch'io stia
Prigione incatenato (tuoi,
Tutta la notte tra gli amplessi
Ch'anco il giorno soggetta a te
Ner. Viuo di te gelosa (mi vuoi.
Perche t'amo, e m'è noto
L'vso di voi mariti:
So che ingordi appetiti (quando.
V'assaliscono il cor di quando in
E ch'il cibo domestico lasciate
Per gir quello d'altrui scaltri cercando.
Bat. Troppo importune sei.
Ner. Tu poco amante
Bat. T'amo quanto si deue,
Ner. Ma non quanto vorrei.
Bat. Insaziabile sei,
Ner. Menti; sol dell'onesto
Il mio genio si cura.
Bat. Impossibile è questo;
Per proua sò la feminil natura.

SCE-

SCENA XX.

Damira, Neriua, e Bato.

PEr colorir l'inganno
Die mie finte pazzie
Con questi pur conuiemmi
Scherzi inuētar, e finger frenesie.

Ner. Pidalba? ah miserella
Come immobile sta?

Bat. Non intende, ne sà
Ciò, che à lei fauella.
Figlia? *Dam.* Mio bene.

Bat. A chi?

Dam. Mio Teseo, idolo amato.

Bat. Che Teseo? eh ch'io son Bato.

Dam. Curioso Ateone
Tel meritasti à fe: nō è da credere
Quanto mi fai tu ridere
Solo in mirarti, ah ah.

Bat. Il mio volto cos' ha?

Dam. Non doueui spiar i fatti altrui.
Ch'ora tu non auresti
Di ceruo il capo, e la tua fronte adorna (Corna.
D'vn par di lunghe, e pullulanti

Bat. Misero mai non seppi
D'esser d'aspetto tal qual' hor mi sono;

S'è

 260

S'è così moglie mia te lo perdo-
Ner. Scusa la sua pazzia. (no.
T'è nota ben la pudicizia mia.

SCENA XXI.

Sicandro, Damira, Nerina, e Bato.

FVgite rapidi
Lungi di quì,
Diuersi stolidi,
Che l'orme seguono
Di questa misera
Qua se ne vengono:
Se quì vi trouano:
Dar vi potrebbono
Le loro lusanie,
Qualche modestia
In questo dì;
Fuggite rapidi
Lunge di quì.
m. D'improuiso m'inuolo.
. Qui vi lascio.
r. Anch'io fuggo.
. E come presto? (sto.
Stolto son'io, se solo quì m'arre-
Son gionti i pazzi: oimè
-TA Partir

Partir voglio di qua,
O bell'imbroglio a fe,
Tornerò per di la.
Anco quiui occupata
E da vn pazzo la via:
Che pacienza è la mia? (da
Di sù di giù, di quà di la, ch'io va-
In ogni parte io trouo
Occupata la strada: ò bel solazzo
Ogni sentiero ha partorito vn
pazzo.

Quiui i Pazzi tolgono Bato nel mezzo.

Qual'vccello voi m'auete
Nella rete
Preso intorno col danzar:
Ma à scappar
Dalla vostra gran pazzia
Questo legno
M'aprirà presto la via.

Quì segue il ballo de' Pazzi.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Giardino Regio.

Erpago, Rod. Ler. col Ritratto di Damira.

RODope a' cenni tuoi
Eccomi pronto, imponi,
I tuoi desiri esponi.
Rod. Bramo, che tu cancelli
Da questa tela ò Erpago,
Quest'aborrita, e à me contraria imago,
Non vò nelle mie stanze
Più tal'effigie agli occhi miei soggetta.
Ler. Siane pur maledetta.
Ancora mi rammento
Quand'ella d'improuiso
Dentro l'appartamento
Di te Signora al suol precipitò,
E di tue gioje il bel seren turbò.
Rod. Di quell'Effigie in vece
Formar dourai col tuo pennello industre,

Vna

Vna vendetta irata,
Che nella destra armata
Animosa impugnando vn ferro ignudo,
Morte minaccia à vn cor seuero, e crudo.

Erp. E bizzarro il pensiero,
In pochi giorni sodisfarti spero,
Il ritratto deponi.

Le. Eccolo. *Erp.* Intendo,
Sei dall'ira alterata
Perche forse il tuo Vago
Deue auerti tradita, ò disprezzata
Scaccia chi ti disprezza
Dalla tua fantasia,
Che in languir per chi fugge è frenesia,
Dōna, che di beltà viue prouuista,
Se perde vn'amator cento n'acquista.

Rod. Si vedrà,
Che sa far Donna adirata,
Implacabile.
Nello sdegno formidabile
Se quel l'angue prouocata
Ad vsar la crudeltà,
Si vedrà,
Che sa far donna adirata.

SCE-

SCENA SECONDA.

Creonte.

PEnſier moleſti
Queſt'alma laſciate,
Sparite;
Fuggite
Non più m'infeſtate,
ſtelle, che miro? ouunque il piè ri-
uolgo,
E l'arte, e la natura
Offrono à queſte luci in varij oggetti
L'effigie di Damira, e ben ch'eſtinta
ar, che s'opponga a' miei laſciui
ome quì tal imago? (affetti,
itratto miſerabile, e funeſto.

SCENA TERZA:

Damira, Creonte.

CIelo, che ſempre infeſto
Al viuer mio t'aggiri, e quan-
Ecco l'empio che fò? (do oimè,
Deggio ſcoprirmi, ò nò?
e. Suenturata Damira,
Lacrimeuole oggetto,
m. De' ſuoi falli pentito
Or mi piange, chi sà?
rſe m'ama. *Cre.* T'adoro
Morta in pittura. *Da.* E viua?

Cre.

Cre. viua sempre t'odiai.
Dam. Crudel. *C.* Che dico?
Parlo ai colori, e son dell'ombre amico?
Rodope à te ne vengo.
D. Fermati *C.* Chi mi tiene.
Dam. Io ti trattengo.
Cre. Ecco l'alta cagion de' miei stupori:
O' presenza fatale!
O' copia! ò naturale!
Dam. Punto non erri. *Cre.* In che?
Dam. In dir che ben rassembri
Al Naturale vn Re.
C. Pazzarella che fai?
Dam. Dimmi ti prego Caro Apelle
gentil, che Dama è questa?
Cre. Secondar la conuiene:
Dell'estinta mia sposa
Quest'è il Ritratto. *Dam.* A fe,
Che nell'aspetto se si assomiglia à me,
Cre. Parla il ver delirando.
Misera. *Dam.* La piangeste?
Cre. Curiose richieste:
Non la piansi *D.* Perche?
C. Nouello oggetto
All'hor mi ardedeua il core
Dam. Ah traditore. *Cre.* A chi?
Dam. Olimpia al suo Bireno
Ve-

Vedendolo fuggir sgridò così
Cre. Ridicole sciocchezze.
Dam. Al tuo dispetto,
Benche da te tradita,
Sarò tua moglie sin c'hò spirto, e vita.
Cre. Che vaneggi? *Dam.* Infedel.
Cre. A chi? *Dam.* Lasciuo,
Così Olimpia gridaua al fuggitiuo
C. Strauagante pazzia.
Dam. L'abbandonata
Dalle piume risorta
Sopra vn sasso arriuata.
Dietro'l fellon dicea
Con lamentarsi della rotta fe,
No nò, che non sarai
Sposo d'altra, ò crudel fuor che di me

SCENA QVARTA.

Breno. Creonte. Nigrane.

Sito opportuno a' miei disegni è questo.
Cr. S'alteran le potenze
A così strani oggetti,
E in me stesso confuso.
Rodopè hò à sdegno, e le mie colpe accuso.
B. Che più tardi ò mia destra, e che s'aspetta?

Ar-

Armati coraggioſa alla vendetta.

Nig. Ah traditor ſei morto. *Qui fugge*

Cre. Aita ò amici.

Arreſtate l'iniquo.

Nig. Iniquo à me.

Cre. Empio contro il tuo Rè?

Eccesſo coſi enorme oprar tentaſti.

Nig. Che eccesſo?

Cre. Ancor contraſti?

E reo conuinto cō il ferro in mano

Tenti ſcuſe inuentar per diſcolparti

Sacrilego inhumano.

Nig. Odi. *Cre.* Sordo ſon reſo.

Nig. Cielo. *Cre.* Ei fulmina i rei.

Nig. Pietà. *Cre.* Caſtigo. *Nig.* A chi?

Cre. Alla tua fellonia, che tanto ardi.

Nig. Io fellone? *Cre.* Tu reo.

Nig. Senti Signore.

Cr. Non più temo che ſpiri.

Contro me auuelenati

Fauellando i tuoi fiati,

Sial perfido condotto

Dentro oſcura prigione, e pria, che ſorga

Ad illuſtrare il Ciel la noua Aurora.

Reſti

Resti il fellon decapitato, e mora.

SCENA QVINTA.

Nigrane.

RODOPE doue sei?
Pria che alla morte io vada,
E suenato al suol cada,
Almen quest'occhi miei
Ti potessero dar l'vltimo sguardo
Per bearmi nel foco in cui tutt'ardo
Che contento ò mia vita all'hor (morrei.
Rodope doue sei?

SCENA SESTA.

Bato. Nigrano.

CHe brami tu da Rodope? poc'anzi.
L'incontrai nell'vscir fuor del Giardino,
Nig. Già che amico Destino
Qua ti condusse à tempo
Di consolare il mio gran duolo amaro.
Deh non esserti prego
D'vn sol fauore à chi tel chiede auaro.
Bat. Comanda. *Nig.* Trouerai
Rodope, e tali detti.
A lei riporterai.

In-

Innocente Nigrane
Alla morte ſen và per Deſtin rio,
E à le tue luci belle
Pria di morire inuia l'vltimo ad-
dio.

Bat. Bon viaggio Signor, farai ſerui-
Che meno ſi puoi fare, (to:
Che due parole dire.
Per douer ſodisfare.
Vn che deue morire.

SCENA SETTIMA.

Rodope, e Bato.

Glà vicino à tuffarſi in ſeno al-
londe,
E' illuminoſo Dio, ch'in Ciel ri-
ſplende
Ne Breno ancor le ſue promeſſe
attende.

Bat. Rodope à tempo à fè
Qua giunta ſei.

Rod. Che brami tu da me?

Bat. Odimi, e lo ſaprai,
Innocente Nigrane
Alla morte ſen và per deſtin rio.
E alle tue luci belle
Pria di morir inuia l'vltimo addio
L'ho ſeruito mi parto.

Rod.

Rod. Fermati, come? ſenti, (rato.
Parla, replica, di ciò che hai nar--
Bat. Piano m'hai tu imbrogliato,
Rod. Alla morte Nigrane? e che tel
Bat. Egli ſteſſo infelice (diſſe?
Da ſateliti preſo, e circondato
In queſto ſito appunto
Pregommi à ritrouarti,
E tai detti apportarti.
Rod. Parti? *Bat.* Prigion n'andò.
Rod. Di che è reo? *Bat.* Non lo sò.
Rod. Forſe perch'ei fedel ſegue ad amarmi.
Creonte inuiperito
Contro il ſuo amor barbari ſdegni aduna,
E vuol dell'Innocente
Con la vita trõcare ogni fortuna;
Alma diſumanata (petto,
Contro Rege ſi fier notrirò in
Nõ morrà nò l'Idolo mio diletto,
Stelle vi accuſerò di reità,
Se voi non influite
Nelle viſcere mie la crudeltà.
Dell'auuiſo opportuno
Obligata ti ſono,
E queſt'aurea catena

In ricompenſa amico mio ti dono.
Bat. Rodope ti ringrazio; ò come è (bella:
Benedette le Corti,
Nelle ſelue gia mai (ſorti.
Da che nacqui incontrai si buone

S C E N A V I I I.

Nerina, Bato.

BVone ſorti eh crudele?
T'hò pur colto ſul fatto
Traditore infedele (patto.
Ti corrompono i doni, e vieni à
Bat. Che doni? che pazie?
Di gia ſazio m'han reſò
Queſte tue geluſie.
Ner. La catene, che aueſti?
Bat. Ecco la quì.
Ner. E ſoſtentar vorrai,
Che la tua infedelta non mi tradì?
Bat. Ah, ah, rider mi fai,
Ner. Senti l'ingrato (carmi,
Non ti baſta di fede empio man-
Che anco voi beſteggiarmi?
Bat. E non voi tu ch'io rida
Mentre d'ira ti accendi?
Più che ſaper tu credi, (tendi.
Nulla ſai, poco vedi, e meno in-
Ner. Forſe nell'oſſeruarti
Pen-

Pensi, che cieca io sia? (sia.
Cent' occhi ha per mirar la gelo-

Bat. Maledetta sia quàl si,
Che à te in sposo mi legò,
Auerei profertn vu nò,
Se mi auessi all'hor pensato
D'esser sempre molestato
Dal tuo pazzo humor così.
Maledette sia quel sì.

Ner. Maladetti ogn'hor pur siate
Voi mariti, che portate
Alle moglie poco affetto;
Quando crespo abbiam l'aspetto
Ci abborrite, e disprezzate,
Maladetti ogn'hor pur siate.

Bat. Lagnati.
Ner. Sprezzami.
Bat. Arrabbiati.
Ner. Sgridami.
Bat. Annegati.
Ner. Impiccati.

à 2. *Bat.* Fà che vuoi tu.
Ner. [Folle] [Stolta] son sè di tè mi curo (più.

SCENA IX.

Breno.

PErfido Fato,
Che i miei dissegni
Non secondasti,
Se forse irato
La sù nel Cielo
Con me sei tù.
A placar basti
Gli aspri tuoi sdegni
La sorte varia.
Che sì contrarie
Oggi a me fù
Ferro inclemente,
Ch'à vendicarmi
Atto non fosti;
Se sì impotente
Tua cruda tempra
Essere suol,
In van t'accosti
Presso quest'armi,
Per farti ingiuria
Tutt'ira, e furia
Ti getto al suol.
Sènz'auer nulla oprato
Amante sventurato
Auanti il mio bel Sole

Comparire non oſo,
Sdegno precipitoſo, (guardo
Accuſarmi potrebbe in vn ſol
Di poco affettuoſo, ò di codardo.
Supplirà queſta ſpada
Alla mancanze mie, trarrò col ſangue
Al nemico riual l'alma dal petto,
Di fortuna al diſpetto
Rodope ſarà mia, perirà il Rege:
Animoſo mio cor ſuegliati all' onte, (Creonte.
O non ſon Breno ò vcciderò

SCENA X.

Damira.

SVol de' Pazzi la Fortuna
Cura prenderſi talor,
Ma con me ſempre importuna
Mai non cangia il rio tenor,
Stolta fingermi non gioua.
Chi naſce pazzo ſol fortuna troua.
Prego in vano, e tento à voto
Quell' inſtabile placar,
Ha per me perduto il moto
La ſua rota nel girar.
Stolta, &c.

Vn ferro nudo à terra? (te
Da quel ſeno cade? par che la ſor-
A miei diſegni arrida (l'armi
Somminiſtrando à queſta deſtra
Acciò l'empia dal mondo io tol-
Vendicar ſpero (ga, e vccida.
L'offeſe mie,
Non più pazzie.
Sdegno guerriero
Vieni, e ricetto
Fa nel mio petto
Ardito, e fiero.
Vendicar ſpero
L'offeſe mie,
Non più pazzie.

SCENA XI.

Prigione delle Torri.

Nigrane.

MArmi ſpietati, e tenebroſi orrori, (torto
Che vn'innocente imprigionate à
Dopo, che al ſuolo agonizzante, e morto
Caduta io ſia tra geli di pallori,
Deh per pietade all'hor fate che ſia
Nota à Creonte l'innocenza mia.

SCENA XII.

Nigrane, Rodope, e Lerino, mascherati.

MAschere in questo loco?
Qual Deità pietosa
Da due luci velate à questo core
Vibrarai di conforto?
Rod. Amico amore
Nig. Mio spirito. *Rod.* Mio conforto.
Nig. Che grazie?
Rod. Che sventure?
Ler. Che brutte stanze oscure.
Nig. Per dar la vita al Re grigion
Da Breno lo saluai. (sion reso
Rod. Empia sorte non più; già il tutte hò inteso
Nig. Come t'introducesti (dori
Amoroso mio Sol co' tuoi splen-
A illustrar questi errori?
Rod. Sai, che l'vltimo giorno
Di Carneuale è questo
Ond'io sotto pretesto
Di voler mascherata
Questo prigion vedere,
Con aureo dono indussi
Ad aprirmi la porta il Carceriere.

Ler. Et io per complimento
Di momento in momento
Aspetto inanti sera (lera;
Quattro palmi di corda, ò vna ga-
Nig. Hor venga quando vuole
Carnefice spietato à esaminarmi,
Ch'altro più non desio;
Vn vostro sguardo solo,
Care bellezze amate
Può le ceneri mie render beate.
Rod. Non si parli di morte alma gradita. (vita.
Mentr'io qui son per dar à te la
Nig. E come? *Rod.* Queste spoglie
Nel carcere vicino
Vestiti, e nell'vscire
Da quest'orride soglie
Rappresentando tu la vece mia
Facilmente potrai con questa fro-
Ingannare il custode. (de
Nig. E tu restar quì vuoi?
Rod. Deh pensi a' casi tuoi,
Lascia di me la cura
Alla fortuna, e te saluar procura.
Vscito, che sarai
Con Lerino entrerai
Nella Sala adorata, ou'io lontana
Dalia

Dalla gẽte di Corte abitar soglio,
Innanti il Regio soglio
Io condurmi farò presa, e legata,
E in libertà tornata (corte.
Ben'io sapro con mie maniere ac-
Mezo trouar per teco vscir di
Ler. E di me niuno sento, (Corte,
Che per pietade alcun pensier si
toglia? (non voglia.
Vorrò seguirlo anch'io voglia, ò
Nig. Ti lascio; ò cara. *Rod*. Vanne.
T'accompagni la Sorte.
Ler. In grazia andiamo,
Per me non veggio l'hora
Di lasciar questo albergo, e vscir-
ne fuora.

SCENA XIII.

Rodope.

O Fortuna seuera!
A Breno t'opponesti.
In vita'l Rè serbasti,
Le mie trame troncasti; (pera,
Saluasti il reo per far, ch'il giusto
O fortuna seuera!
Opri il Fato quanto sa,
Che amar voglio fin ch'in petto
Aurò core, e mio diletto

Il languir sempre sarà.
Opri il Fato quanto sa.
Il ponar doglia non è.
Quando vn core è amante amato,
Star non sdegna incatenato,
Chi in amor troua mercè,
Il penar doglia non è,

SCENA XIV.

Giardino Regio.

Sicandro, e Creonte.

Cre. Sian di Menfi le Dame
Più verrose, e leggiadre
Nella Sala di Rodope inuitate
Questa sera a danzar: se feste vsate
Nel fin di Carneuale,
Come lieto far soglio (glio.
Con la mia bella celebrare io vo-
Sic. Sarà il tutto esequito
Inuitto Sire.
Cre. Al mio bel Sol gradito
Riuolgo il passo: in tanto (canto.
Preparateui al ballo, al suono, al
Sic. Deh come ad ogni detto
Spira fiamme d'amor l'acceso Rè?
Prigioniero cadè
Per vezzosa bellezza

Nella

Nella rete d'amor, nè mai la ſpez-
E pur dolce il non amare. (za.
Nè prouare
Strali al cor, fiamme nel petto,
Sol mi piace quel diletto,
Che non fa l'alme penare,
E pur dolce e non amare.
E pur caro il non languire,
Nè ſentire
Geloſia, che roda il core,
Troppo acerbo è quel dolore,
Che non può l'alme ſoffrire,
E pur caro il non languire.

SCENA XV.

Breno.

DAnze il Rege prepara (me
Nella Sala di Rodope! Deh co-
Opportuno arriuato (inteſi.
Tra queſt'ombre notturne il tutto
Ti ringrazio ò Fortuna,
Le tue treccie mi porgi, (gi.
E per la via de'miei deſir mi ſcor-
Nella Sala medeſma
Maſcherato n'andrò con queſto brando,
Eſequirò di Rodope il comando.
E sì bello il crine amate,

Che queſt'Alma incateno ,
Ch'il mio cor,che ſta legato
Non vuole,non tenta,nè ſciogliere
Son si care le catene. (ſi può.
Che m'han poſto in ſeruitù ,
Che adorãdo le mie pene (di più .
Non chiedo,non cerco, nè bramo.

SCENA XVI.

Lerino . Nigrane Maſcherato , che dorme .

PEr dar tregua al ſuo duolo
L'infelice cred'io
Di ſue triſte suenture
La memoria ha ſepolta in doſce oblio, (in tanto
Smaſcherarſi non volle; ei dorme
Io veglio,e fò la guarda :
A fè ſento ch'il ſonno
Comincia à moleſtãrmi,
Che natura codarda ;
Le luci mie più vigilar non ponno
M'è forza al fin corcarmi.
Nigrane ſcuſami
Se appreſſo te
Qui mi addormento ,
D'oblio ſoaue
Già le palpebre
Sparger mi ſento .

SCE-

SCENA XVII.

Nerina, Creonte, Nig. Lerino addormentati.

Ner. MIra Signor s'io mento.
Cre. Mascherata lei dorme
Col suo Lerino appresso.
Ner. Inquellabito stesso
Dal tristarel seguita vscir la viddi
Fuori delle sue stanze.
E per meglio accertarmi,
Ch'ella Rodope fosse
Io volsi quì d'intorno
La partenza spiare, e'l suo ritorno.
Cre. Mirasti ou'ella andò?
Ner. Non l'osseruai. *Cre.* Vedesti
Con chi almen fauellò?
Ner. Ne meno ma 'l cangiare
Abito, e forme per vscir di Corte
Mi dà, che sospettare.
Cre. Perfida gelosia
L'anima m'auuelena;
Temo d'esser tradito
Dal suo bello, e schernito. (spet.
Vò in disparte celato a' miei so-
Trarne dell'opre sue chiari argo-
Lasciam, che da se stessi (menti;
Si destino i d'ormenti.

SCE-

SCENA XVIII.

Damira.

MVti silenzij voi,
Che taciturni sete.
Deh perche non potete
Ammarui al mio duolo,
E voci articolando
Discoprirmi colei ch'io vò cercā-
Oue posa, dou'è (do?
Da che lei mascherata
Quiui riuolse il piè?
O Fortune che miro?
Eccola addormentata.
Ah femina impudica,
In vn letargo eterno
Soauemente absorta,
Pria scolpita, che morta,
Il fato ti destina,
Onorata morrai
Per man d'vna Regina.
Sappi, che chi t'vccide
E l'offesa Damira, e non Fidalba,
Pazza villana finta,
Vendicata sarò, perfida è tempo,
Che cadi omai per questa destra
estinta.

SCENA XIX.

Creonte. Damira. Nerina.

FErmati qual tu sei
O Fidalba, ò Damira,
O pur l'ombra di lei,
Da me à torto tradita.
Ner. Io resto sbalordita.
Dam. Ombra non, son, nè meno
Fidalba di costei figlia supposta;
Son Damira, che viue
Per clamenza di stelle
Dalla barbarie tua cruda, e spieta-
In vita riserbata. (ta
Cre. Non più Damira oh Dei!
Vinto già mi confesso,
Conosco i falli miei, torno in me
Perdonami s'errai, (stesso.
Tanto t'adorerò quanto t'odiai.
Ma come ti saluasti
Entro l'acque del Nilo? *Ner.* Io tel
Bato à caso pescando (dirò;
Su le riue del fiume
La vide, e l'aiutò.
Dam. Io Fidalba mi finsi
Pastorella d'Egitto,
Priua di Genitori, e disperata.
Ner. Indi per nostra figlia

Noi

Noi l'adottamo, e come tal si
Dam. Se ritorni pentito (amata.
Mio Consorte gradito (cori
A vnir nel primo nodo i nostri
Condonar voglio à Rodope gl
errori.
C. I tuoi trascorsi oblia, mitiga l'ira.
Rodope d'altri sia, torno a Da-
mira.

SCENA XX.

Lerino. Nigrane. Breno. Creonte. Damira. Nerina.

SIgnor destati, ohimè
Quanta gente? ecco il Re.

Qui entra nel Giardino Breno Mascherato, e sfodera la spada contro Creonte.

Fermati. *Cre.* Al mio cospetto
Tanto ardire si prende?
Con l'armi si contende?
Soldati ò là arrestate
Quel temerario.
Ler. Et io se quì mi fermo
Mostrerò poco ingegno.
Piedi à voi mi consegno.
Cre. Rodope?
Nig. Son Nigrane.

Cre.

Cre. Tu Nigrane?

Nig. Io quel ſono,
Che dal caſo guidato in tua difeſa,
In queſta Reggia, ò Sire,
Con opportuna aita,
A te due volte preſeruò la vita,

Cre. Tu ſprigionato? e doue.
Quelle ſpoglie inuolaſti?
Come introdurti oſaſti
In queſta parte, ed in qual guiſa (dimmi
Due volte preſeruaſti
A me la vita, infido,
Se tormela tentaſti?
Dou'è Rodopeo amici?

Nig. Ell'è in prigione.

Cre. Rodope carcerata ò Cieli, e quā-
Chi ſenza il mio comando (do?
In prigion la conduſſe?

Nig. Forza d'amore, ò Sire.
A imprigionarſi in vece mia l'in-

Cre. Sia toſto à me condotta: (duce
Così ſtrano inuiluppo,
Tra tanti caſi inuolto,
Dalla bocca di lei
Vo che reſti diſciolto.
Smaſcheriſi il prigione;
O ſtupore, che miro?

Bre-

Breno è questi 'l bandito?

Bre. Fortuna m'hai tradito.

Nig. Il traditor tu sei.

Bre. Cieco, e possente Amore
La guida fù de' precipizij miei

Cre. Confuso più che mai
Tra tante strauaganze io qui mi
Nell'origine occulte (crendo
Di questi casi intendo,

Nig. Curiosi accidenti.

Dam. Strauaganti successi.

Cre. Temo d'cculti eccessi.

SCENA VLTIMA

Rodope. Creonte. Damira. Nerina. Breno, e Nigrane.

CHe eccessi? dari a' tuoi,
Qui scoprirmi non puoi
Se Damira morì, Rodope mora,
In onta tua crudele
Viue Rodope ancora;

Cre. Io crudele già mai
La tua morte bramai.
Tu nell'vdirmi errasti,
Delle mie voci il sẽso equiuocasti,

Viua

Viua è damira.

Dam. E al ſuo Conſorte vnita.
A Rodope concede,
Cui già morte bramò, predono, e (vita.

Rod. Merauiglie, che ſento:

Bre. Signore il ferro è queſto,
Che miniſtro mi fù di tradimento,
Ecco a' tui piedi vn Reo
Moſtro di fedeltà,
Caſtigami ch'indegno
Son di Regia pietà.
Quell'io ſon, che inuaghito
Di Rodope, per brama
Di poſſederla vcciderti tentai.

Rod. Io glie lo comandai,
Da tuoi detti deluſa,
Ciec'ira feminil degna è di ſcuſa.

Cre. Perfido. *Nig.* Dal ſuo ferro
Io duo volte Signor ſaluo ti reſi.

Cre. Ingannato t'offeſi.

Rod. Io di Nigrano acceſa
Di quelle ſpoglie maſcherata vſcij
Fuori di Corte, in carcere intro-
dotta,
Da penſieri amoroſi
Cãbiai le veſti, e in libertà lo poſi.

Cre. Con quai mezzi poſſenti,

Per

Per quali occulte vie Cielo ſcio-
glieſti.
Si confuſi accidenti?
Dam. Mio Re deh non volere
Tra le noſtre allegrezze.
I caſtighi introdurre, e le triſtezze
Pregoti à condonare
A Breno i ſuoi traſcorſi,
Violenza d'Amor lo fece errare.
Cre. A te nulla nieghi.
Per ſua pena ſol baſti.
Torgli Rodope, e vnirla
In preſenza del Reo
Al ſuo fido Nigrane in Imeneo.
Bre. Grazie ti rendo, ò Sirè, (morte
Del conceſſo perdon, ma quella
Che data non mi fù da tua clemẽza
Mi darà il duolo in breue,
Sforzandomi di Corle a far par-
tenza.
Rod. Nigrane? *Nig.* Anima mia.
Rod. Son pur tua. *Nig.* Si ſe' mia.
Cre. Innocente mia bella
Mi rilego al tuo ſenno.
Dam. Sorte inimica, e fella
I turbini cangiati ha io Ciel ſe-
reno.

Rod. Per mezzo de miei casi
Dopo vn mar di tempeste
Lieti approdare, e fortunati à riua
Dam. Viua Rodope. *Rod.* Piano.
Aura troppo feconda.
O resorta Regina
In mio fauor dalla tua bocca spira.

Rod.)
Nig.) Viua viua Damira.
Cre.)
Ner.)

IL FINE.